

2

COLLEZIONE
DI
RACCONTI MORALI
TRADOTTI DAL TEDESCO
DA
PELAGIO ROSSI.

TERZA EDIZIONE.

VOL. VI.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI
Strada Speranzella N.° 109
1830.

Longum iter est per præcepta;
Breve et efficax per exempla.
SENECA. *Epist.* 6.

L' AQUELLINA.



L' AGRANELLA.



CAPITOLO I.

ROSALIA, E CRISTINA SUA FIGLIA.

CRISTINA, povera fanciulla di circa dieci anni, un giorno coglieva le fragole per la selva, nelle ore di dopo pranzo. Non si respirava colà la menoma aura rinfrescante, ed il caldo era così affannoso, che faceva quasi venir meno. Il suo leggiero cappelletto di paglia non era più sufficiente a difenderla dagli ardenti raggi del sole. Il sudore le scorreva a gran rivi sulla fronte, e le sue guance erano divenute rosse come la brace. Ciò non ostante essa raccoglieva le fragole senza interruzione e colla massima attività, ed asciugandosi il sudore col suo bianco fazzoletto, piena di contento diceva: Io fatico per la mia buona madre ammalata! . . . Col danaro, che ritrarrò dalla vendita delle fragole, potrò procurare ad essa qualche altro piccolo ristoro! —

Verso la sera, mentre Cristina col panierino pieno di fragole al braccio ritornava a casa per mezzo la selva, principiò a piovare. Le gocce di acqua romoreggiavano sempre più fortemente sulle foglie degli alberi, e molto spesso si ascoltava da lontano il terribile fragore del tuono. Allorchè essa uscì dalla selva, si sollevò un impetuoso vento, cui succedette tosto una grande e dirottissima pioggia; e le fosche e burrascose nuvole stavano ammontate in cielo le une sopra le altre a guisa di tante montagne. Ella cercossi un sicuro ricovero sotto un basso nocciuolo, e lontano dagli alberi alti, ed ivi aspettò, che fosse passato il temporale.

Ma improvvisamente ella udì nella prossima boscaglia di olmi un lamentevole grido, simile a quello di un piccolo bambino. La buona e compassionevole fanciulla non si fece ritenere nè dalla tempesta e dalla pioggia, nè da' lampi e da' tuoni per esaminare che mai potesse essere quel lamento.

Mosse verso quella parte, e guardò con maraviglia, che una piccola e tenera agnellina stava là tutta bagnata dalla pioggia, tremava, e non sapeva muoversi. — Ah! povero animaletto, disse Cristina, non temere, che tu non perirai. Vieni, io ti porterò meco a casa. — La prese in fatti amorosamente fra le braccia, e subito che cessò di piovare, ritornò in fretta con essa alla sua piccola abitazione campestre.

— Oh! guardate, cara madre, gridò ella appena che ebbe posto il piede nella sua bassa ma netta stanzetta, guardate che cosa ho io quì trovata! La vedete? . . . Una bellissima e cara agnellina! Oh! come sono stata io fortunata! . . . Come voglio io governarla! . . . Dovrà essa formare tutta la mia gioia! —

— Fanciulla, disse la madre ammalata, rizzandosi sul letto, e poggiando la testa sulla mano; tu per la gioia hai dimenticato, che quest'agnellina debbe avere già il suo padrone. Essa non è che smarrita, e per conseguenza dobbiamo restituirla. Io son sicura che apparterrà al ricco Contadino del Villaggio delle querce; onde ti impongo di recarla a lui in questo stesso momento, poichè noi non dobbiamo conservare in casa la roba altrui, nè anche per una notte. —

— Voi prendete la cosa troppo rigorosamente! . . . gridò allora un muratore, che aveva appunto terminato di fare alcuni accomodi al muro esterno di quella casetta, e che aveva inteso il loro discorso dal vano aperto della finestra. La madre e la figlia lo guardarono con ispavento; ma egli, senza smarrirsi, soggiunse: eh! non mi fate la brutta cera! . . . io poi la penso bene. Noi macelleremo questo tenerissimo animalletto, e ce lo divideremo insieme cordialissimamente. Quel ricco Contadino possiede più di cento belle e grosse pecore, ed è indifferente per lui se abbia o no questa specie di piccolo in-

setto. Io voglio dunque scannarlo prontamente. Voi non avete di che temere in questa faccenda. Nessuno già ci vede, e di me potete ben fidarvi. —

Cristina restò atterrita del parlare di quest'uomo. Con orrore rigettò il pensiero di ritenere l'agnellina, e disse al muratore: Voi avete torto! Ciò che non vede l'uomo, vede Iddio. Voi però avete ragione, cara madre, e sono sorpresa, che io da me non abbia pensato a quello, che avete detto. In verità!... ella continuò, e delle lagrimette spuntarono da' cilestri suoi occhi: quanto volentieri avrei io ritenuta quest'agnellina!... Ma no, noi dobbiamo di buona voglia obbedire al nostro Dio. — Ella la involse quindi nel suo grembiale, e si avviò con essa al Villaggio delle querce, quantunque non era cessato interamente di piovere, ed il sole già tramontava.

Allorchè Cristina giunse nel sopradDETTO Villaggio, la moglie del Contadino, di cui ella andava in cerca, stava innanzi la porta della casa col suo bambino in braccio, ed i suoi fanciulli più grandi erano intorno a lei. Essi consideravano pieni di rispetto il bello arco baleno, che dopo il temporale era comparso in cielo con tutta la pompa de' suoi sette colori. La madre lo mostrava colla mano, e diceva: Guardate l'arco baleno, e lodate Colui, che lo ha fatto. Nell'ammegghiante lampi, e nel terribile tuono Iddio ci mostra la

sua grande potenza ; e la sua maestà ; nei belli colori però dell'arco baleno ci fa ammirare la sua bontà, e la sua amorevolezza. —

Cristina si ricreava nell'ammirare ora gli amabili colori dell'arco, ed ora i ridenti volti de' fanciulli, e non parlò fin che l'arco medesimo non fosse sparito. Allora ella cacciò l'agnellina fuori del suo grembiale, la pose a terra, e raccontò come l'aveva trovata.

— È in vero una bella cosa, ed assai ben fatta, disse la Contadina amichevolmente, che tu così tardi, e di più ancor colla pioggia sii quà venuta per tale oggetto. Tu sei una buona ed onestissima fanciulla! —

— La è sicuramente, disse il Contadino, venendo egli ancor fuori la porta. Fanciulli miei, ancora voi dovete essere e conservarvi così giusti ed onesti, come questa povera fanciulla. È meglio il non possedere una sola agnellina, ed essere leale ed onesto, che possedere cento pecore, ed essere intanto disonesto ed infedele. La lealtà con cui questa povera fanciulla ha restituito l'agnellina è un tesoro del cuore, il quale fa l'uomo più ricco, che se possedesse una intera greggia di pecore; e questo tesoro non potrà esserci rapito nè dal lupo, nè da altro nemico. —

Francesco; figlio del Contadino, corse all'ovile, e portò fuori la madre dell'agnellina. Oh! come la meschinella alla vista di lei saltellava, e si rallegrava! Cristina ne fu testimone, e disse: Anche per questa con-

lentezza, che il povero animaletto or prova, io non sono affatto pentita di averlo restituito, quantunque mi fosse stato assai caro, e lo avrei ben volentieri ritenuto! —

— Senti, disse il Contadino, giacchè tu sei così buona ed onesta, e quest'agnellina ti fa tanto piacere, io voglio regalartela. Ora però non avresti che farne, perchè non può ancor vivere senza il latte della madre. Ma fra quattordici giorni diverrà forte abbastanza per potersi nutrire di erba, ed allora te la farò recare dal mio Francesco istesso. —

— Bada bene, soggiunse la Contadina, che a te non costerà molto l'allevarla. Mentre cogli le fragole, o lavori di maglia, puoi facilmente guardarla; e con poca pena pure puoi raccogliere e ridurre a fieno tanta erba, che le basti per l'inverno. Quando poi una volta sarà fatta grande, il suo latte sarà molto a proposito per te e per la tua madre nella vostra piccola economia domestica, e colla lana della medesima potrete provvedervi ogni anno di alcune paja di calzetle. —

— E se sarete fortunate, disse il piccolo contadinello, potrete ben formare una intera greggia di pecore! —

Cristina fu obbligata a prendere insieme con essi una zuppa di latte; e quindi la buona Contadina le consegnò un bel pezzo di butiro, ed una dozzina d'uova per fargliele portare a casa.

— Porta ciò alla tua buona madre, ella

aggiunse , e dille che io la saluto di cuore , e pregherò Iddio , che voglia presto renderle la sanità. —

Cristina piena di gioia si affrettò a tornare alla sua capanna , passando per una piccola valle tutta coperta di fiori. Il cielo si era intanto rischiarato , e le stelle , non che ancora un raggio di luna , che quella sera per la prima volta si rendeva di nuovo visibile , risplendevano benignamente nella valle medesima. Da tutti i fiori e dalle erbe gocciolava tutt'ora la pioggia , ed esalava da essi una grata e soave fragranza. Cristina aveva il cuore più allegro del mondo , e fra sè stessa diceva : Dopo il temporale il cielo e la terra sono senza dubbio sempre più belli ; ma pure mai mi sono sembrati così belli e benigni , come questa sera. —

Ella raccontò ciò alla madre , quando arrivò a casa. — Lo vedi ? . . . costei rispose : questo è appunto quello , che io ti ho sempre detto , vale a dire la gioia della buona coscienza. Quando noi operiamo rettamente , la più dolce pace empie il nostro cuore di soave piacere , e Iddio ci dà a conoscere per mezzo della coscienza , ch'egli è contento di noi. O Cristina , dà dunque sempre ascolto alla voce della tua coscienza , e non fare mai altra cosa , se non quello , che è giusto e buono innanzi a Dio. Tu ben sai , che noi siamo povere , ed abbiamo molto poco nel mondo. Ma se conserviamo una buona coscienza , sa-

remo ricche abbastanza, e non ci mancheranno mai gioie e contenti; anzi allora solamente goderemo della più nobile e dolce di tutte le gioie. —

Cristina intanto faceva ognora il calcolo de' giorni, che doveano passare per ricevere la sua agnellina; e non avendo calendario, guardava ogni sera alla luna, e contenta andava quindi a letto. — Quando sarà luna piena, ella diceva, io riceverò la mia cara agnellina. —

Finalmente arrivò il tempo del plenilunio, la luna principiò ancora a mancare di bel nuovo, e l'agnellina ciò non ostante non compariva. Cristina stanca di più aspettare, aveva di già deposta ogni speranza. — Io non la vedrò più, ella replicava una sera, mentre tutta afflitta sedeva accanto al letto di sua madre. — Abbi pazienza rispose la madre, poichè la pazienza porta delle rose. — Ed in tal momento fu aperta la porta della stanza, ed entrò il vivace figliuolo del Contadino coll'agnella, e con un cesto pieno di fresche erbette. Cristina saltò per la gioia, s'inginocchiò vicino all'animaletto, lo accolse con mille carezze, e disse: Oh! come è fatto grande e bello, durante questo tempo!... Io quasi non lo conosco più. E come graziosamente è arricciata la sua bianca e tenera lana!... Oh! ora la mia gioia è compiuta. —

— Io voleva recartela già da alcuni giorni, soggiunse il figliuolo; ma mio padre mi dis-

se : lasciala rimanere qui per qualche altro tempo , poichè allora essa crescerà meglio , e diverrà assai più grande , e più forte ?—

— Tu ed i tuoi genitori siete molto buoni , disse Cristina . Se non fossi così povera , e potessi io ancora donare a te qualche cosa ! ... Ma dalla prima lana , che ricaverò dall'agnella , ti lavorerò un bel paio di calzette . Vedrai certamente , che io dico la verità . —

Il figliuolo andò via , e Cristina condusse l'agnella nella piccola stalla , ch'esisteva nell'abitazione , e le pose innanzi del cibo . L'agnella ben presto si accostumò a vivere con lei , e divenne così mansueta , che mangiava il pane sulle sue mani , beveva il latte nella sua scodella , e la seguiva , come un cagnolino . Bastava che Cristina la chiamasse soltanto , perchè essa immediatamente andasse da lei . Quando la madre osservava la grande gioia , che Cristina per ciò provava , spesso diceva : Non è vero , che ora non ti penti di avermi obbedito , e di avere restituita l'agnellina ? — Oh ! madre mia , rispondeva Cristina , come questa agnellina segue la mia chiamata , così ancor io voglio sempre seguirti , ed obbedirti ; poichè io so bene , che tu mi ami infinitamente più di quello , che io possa amare la mia agnellina . —

CAPITOLO II.

LA SIGNORA DI WALDHEIM, E SUA FIGLIA
EMILIA.

Il piccolo Villaggio in cui viveva Cristina colla sua madre, era situato alle falde di un monte. Sulla cima dello stesso, in mezzo alle ramosse querce, sporgeva la fabbrica di un antico Castello coll'alta sua torre. Colà dimorava da alcune settimane la signora di Waldheim. Il Castello era stato una volta di sua proprietà; ma dopo la morte del suo consorte le era stato assegnato semplicemente qual domicilio vedovile. Essendo il Castello alquanto mal tenuto, ella aveva fatto accomodare nuovamente alcune stanze, che avevano una bellissima veduta, e viveva ivi nella campestre solitudine, dedicandosi interamente all'educazione dell'unica sua figlia Emilia, la quale era una buona ed amabilissima fanciulla della stessa età di Cristina.

Cristina durante il tempo delle fragole andava quasi giornalmente in quel di loro Castello. Emilia da nessun altro le comprava con tanto piacere, quanto da lei, e la chiamava la sua gentile fanciulla dalle fragole; poichè le fragole, che coglieva Cristina, erano tutte perfettamente mature, e rosse, come scarlatto; la scodella in cui le portava, quantunque di ordinaria porcellana, pure era propria e bianca, come la neve; e la nettezza

delle sue mani, non che del suo intero vestimento, era del tutto conforme a quella del vasellame.

Cristina intanto da otto giorni non andava più al Castello. Emilia, che amava le fragole più che le confetture, e qualunque sorta di zuccherini, si lamentava spesso della tardanza di lei. Una mattina ritornò finalmente Cristina al Castello. Emilia subito che ne intese l'arrivo uscì fuori della sua stanza, ed andandole incontro, le disse: Perchè mi hai lasciata senza fragole per così lungo tempo?... Questa cosa non è ben fatta!... Tu sai già, che io le compro sempre da te; ma se mostri sì poca attenzione per me, io con mio dispiacere dovrò servirmi di qualche altra persona. —

Gli occhi cilestri di Cristina si riempirono di lagrime a tai detti. — Ah! buonissima Signorina, ella disse, mia madre è stata già ammalata in tutta la primavera, ma questa settimana poi è stata così male, che io non mi son fidata di lasciarla per un solo momento. Appena jeri sera è passata un poco meglio; ed io perciò allo spuntare del giorno, mi son subito portata nella selva, onde poter nuovamente guadagnar qualche quattrino per essa. —

— Ma perchè non mi hai parlato prima della malattia di tua madre, le disse Emilia? La madre mia non è crudele verso i poveri. Essa certamente non avrebbe mancato di sollevarvi in tale bisogno. —

— O buona Signorina , rispose Cristina , io so bene , che voi , e l' illustrissima vostra Signora madre siete assai buone e compassionevoli verso i poveri . Ma mia madre dice , che fino a quando una persona chiunque può procacciarsi il pane da sè stesso , non deve essere di peso agli altri ; poichè si trovano tanti poveri , i quali non possono affatto più travagliare , e sarebbe una colpa il togliere ad essi il pane . —

Tali parole piacquero moltissimo alla buona Emilia . — Aspetta quì un poco , ella disse cortesemente , e corse nella camera per parlare con sua madre , la quale volle vedere Cristina . Emilia glie la condusse , e la fanciulla restò non poco stordita alla vista di quella magnifica camera , non che delle belle e verdi pareti dipinte con vaghe corone di fiori , del grande specchio colla cornice di oro , de' graziosi armadii e delle tavole di lucido legno bruno , del canapè e delle sedie con verde coperta di seta , e del brunito e lucido pavimento . In sua vita ella non aveva ancor vedute cose simili ; onde nell'osservare tanta magnificenza si avanzava con una specie di venerazione .

La Signora però restò teneramente commossa , allorchè osservò quella povera fanciulla , che tutta timida si fermò sotto la porta cogli occhi molli di brillanti lagrime , e colla scodella piena di fragole nella tremante mano . La sua meschina ma netta vesticciuola di tela

di lino , intessuta di rosse e bianche strisce , ed il suo giallo cappelletto di paglia , sopra cui stava attaccato un fiorito mazzetto di fragole , la rendevano più cara ed amabile agli occhi di lei.

— Accostati a me , ella le disse cortesemente: tu non hai di che temere. — Cristina nell'avvicinarsi mirò la sua immagine nello specchio. Ella non aveva mai veduto uno specchio così grande , poichè quello , che teneva a casa , non era più grosso di un piccolo calendario tascabile. A prima vista adunque credè , che un'altra fanciulla venditrice di fragole fosse venuta a contrastarle il posto , e si arrestò piena di sorpresa e meraviglia , ma ciò che più le recava stupore era , che quella fanciulla andava vestita precisamente , come essa , e portava in mano una simile scodella di fragole. Non tardò molto però ad avvedersi del suo errore , e le sue guance si tinsero all'ora di un bello e vivo rossore.

La signora di Waldheim sorrise dell'innocente errore della povera fanciulla , e volle essere informata minutamente intorno allo stato dell'ammalata sua madre. Cristina prese coraggio , e ad ogni domanda dava una giudiziosa risposta ; ma allorchè espose lo stato miserabile della sua cara madre , e narrò i molteplici patimenti , e le affannose penè da essa sofferte , divenne così eloquente , che fece rimanere stordita la stessa signora di Wal-

dheim. In fine un fiume di lagrime impose termine al suo parlare.

— Non piangere, cara fanciulla, le disse la buona Signora, perchè io voglio aver cura di tua madre. Dimmi soltanto dove voi abitate? — Nell'ultima capanna del Villaggio, rispose Cristina. Voi da questa finestra potete osservarne il tetto di paglia, che comparisce là in mezzo a quegli alberi. — Bravo, disse la signora di Waldheim, mi piace la sua posizione, che deve essere molto amena e deliziosa. Là abita dunque tua madre? E come si chiama essa? — Rosalia West, rispose Cristina; ma nel Villaggio la chiamano ordinariamente la povera Rosalia. —

La Signora quindi le pagò triplicatamente le fragole, ed ordinò che la scodella, in cui le aveva portate, fosse riempita della miglior zuppa di carne, onde Cristina la recasse all'ammalata sua madre.

— Questa cara fanciulla è sommamente buona ed amabile, disse la signora di Waldheim ad Emilia, allorchè Cristina fu partita. Io tralascio di dire, che con tutta la sua povertà essa è un vero modello di nettezza e di ordine. Ma il suo amore per la madre sorpassa ogni cosa. Simile cuore, pieno di sì tenero e filiale affetto, vale più, che una stella di diamanti sul petto. O mia cara Emilia, se io una volta dovessi divenire così ammalata, ed essere ridotta a simile miseria, come la madre di Cristina, saresti tu anche così te-

neramente sollecita per mia cagione, e vorresti avere cura di me con tanto zelo ed amore, e fare per la tua madre altrettanto? —

Emilia, cui il racconto di Cristina aveva già tratte le lagrime dagli occhi, piangendo si precipitò sul collo della madre. — Iddio non voglia, carissima madre, che voi diventiate così ammalata e miserabile, disse ella singhiozzando. Mandi Egli piuttosto a me mille malattie. Ma se dovesse ciò accadere, e voi dovrete un giorno cadere inferma, oh! sì certamente, sì, io non farei per voi meno di quello, che Cristina fa per sua madre. —

— Iddio ti benedica, cara fanciulla, per questo tuo filiale affetto, disse la madre teneramente commossa. Se tu conserverai sempre tali nobili sentimenti, godrai sulla terra di molti giorni lieti e felici; poichè, credimi, Iddio protegge e fa prosperare ogni fanciullo, che sinceramente ama ed onora i suoi genitori. E se ben ti ricorderai delle mie parole, vedrai che per questo fatto anche la povera Cristina avrà giorni migliori in sua vita! —

Cristina intanto allegra e contenta, era ritornata volando a casa, e fece subito alla madre il consolante racconto di ciò che era passato tra lei, la Signora, ed Emilia, del che restò Rosalia vivamente commossa e rallegrata. Il sostanzioso brodo quindi da Cristina recato riuscì doppiamente giovevole a quella povera donna, che da lungo tempo non prendeva altro, che una semplice zuppa di acqua.

— O cara Cristina, ella disse, guardando divotamente al Cielo colle mani alzate, Iddio non abbandona giammai le sue fedeli creature, e spedisce sempre il suo soccorso a tempo opportuno!... Non tralasciamo adunque di confidare in Lui in avvenire; ma oltracciò facciamo ancora sempre con esattezza e fedeltà il nostro dovere. Rifletti bene, cara Cristina, che se tu non fossi stata così diligente nel raccogliere le fragole per amor mio, e non avessi dato ascolto alle mie ammonizioni per la nettezza, e per l'ordine, forse non ci sarebbe toccata la fortuna, che la buona Signora, e l'amabile sua figlia volessero così amorevolmente incaricarsi della nostra miseria! Il menomo bene, come tu vedi, non rimane senza buoni frutti: Iddio si serve di esso per muovere il cuore delle persone generose, e per loro mezzo ci salva dal bisogno! —

CAPITOLO III.

IL DESTINO DELLE DUE MADRI.

Nel giorno seguente, che fu di Domenica, Cristina dopo aver posto ordine alle sue faccenduzze domestiche, e di aver cibata la sua agnellina, sedeva verso la sera presso al letto di sua madre, e con dolce ed amabile voce leggeva in un libro di divozioni. La serata era assai bella, ed il cadente sole tramandava i suoi dorati raggi in quella piccola

stanzina, per mezzo le foglie delle viti, che formavano un delizioso pergolato innanzi la finestra. In tale istante entrò ivi inaspettatamente la signora di Waldheim con Emilia. — Oh! gridò Cristina, saltando subito in piedi... la nostra buona Signora, e la Signorina! — L'ammalata restò molto commossa per la grazia di tal visita.

La signora di Waldheim guardò con molta soddisfazione intorno all'angusta stanzetta. Le mura erano bianche, come la neve: le poche scodelle ed i piatti, che stavano nella scanzia, sospesa al muro, erano puliti e lucenti, e la tavola, il banco, il paio di sedie, ed il pavimento, tutto era mantenuto colla massima proprietà. Anche la sopracoperta del letto, e le vesti dell'ammalata erano nettissime, quantunque svelassero un'estrema miseria. La signora di Waldheim si sedè sulla sedia, da cui si era alzata Cristina, e con sommo diletto ascoltò, che Cristina medesima teneva tutto così in ordine. Lodò molto la buona e distinta di lei lettura, poichè era rimasta ad ascoltarla prima di entrare; ed osservando quindi sul cassone un pajo di cestini con lavori di maglia, volle esaminarli, e restò molto contenta dell'abilità sì della madre, che della figlia.

— Voi sicuramente non siete di questo Villaggio, disse la Signora; poichè non è possibile, che abbiate quì imparato a lavorare di maglia, e molto meno, che vostra figlia

si abbia imparato a leggere. Voi dovrete dunque trovarvi in questo luogo per qualche singolare combinazione. —

— Sì certamente, un singolare e durissimo destino mi ha quà condotta, disse l'ammalata, ed incominciò a fare il racconto delle sue avventure. Mio marito, ella disse, era cacciatore al servizio di un Principe al di là del Reno. Erano appena scorsi due anni del nostro matrimonio, durante il qual tempo avevamo menata una vita la più contenta e felice, quando scoppiò la guerra francese. Il nostro Principe fuggì, e non potè condurci seco. Mio marito, secondo il consiglio di lui, entrò al servizio di un corpo di cacciatori. Io naturalmente non potei seguirlo colla mia figlia, la quale allora era tutt'ora così piccola, che non sapeva pronunziare il nome di padre. Noi dunque prendemmo congedo fra le più dolorose lagrime. Ah! fu quella l'ultima volta, che io lo vidi! Egli veramente da tempo in tempo mi scriveva, che stava bene: ma improvvisamente seppi, che stava gravemente ferito, e subito dopo ricevai la notizia, che la sua ferita lo aveva portato alla morte. Il mio dolore fu smisurato. Ah! chi non sa qual uomo dabbene ed onorato egli era, non può immaginarselo! Io ignoro veramente la sua tomba; ma spero, che le sue ossa riposino in pace! Intanto io caddi ben presto in estrema miseria con mia figlia. Mi portai con essa in casa de'miei ge-

nitori; ma anche in quella contrada si estese in poco tempo lo spaventevole tetro della guerra. I miei genitori perdettero tutte le loro sostanze, e subito dopo morirono di malattia contagiosa, che si estese fin là per effetto della guerra. Io fui costretta a lasciare la patria. I miei averi erano assai meschini, e non mi rimaneva altro, che queste due mani. Per molto tempo andai errando in lontani paesi, e finalmente arrivai in questo Villaggio. Questa capanna stava appunto vòta. I buoni ed ospitali Contadini, cui essa appartiene, mi permisero di abitarvi, colla condizione di dover istruire le loro due piccole figlie nel cucire, e nel far calzette, la qual cosa io ho fatta con infinito piacere. Senza dubbio io ho sofferto molto, ma Iddio mi ha pur sempre assistita con fedele cura paterna, e mi ha soccorsa ognora e da per tutto, fino a questo momento, in cui Egli ha condotta sotto questo tetto di paglia voi, o nobilissima mia benefattrice. Io lo ringrazio di tutto, sì pe' patimenti, che per le allegrezze! —

La signora di Waldheim ascoltò con somma attenzione; e brillanti lagrime le risplendevano sugli occhi. — Ah! ella disse, il mio destino è molto simile al vostro, ma è ancor più funesto! Io non solo ho perduto, come voi, genitori e consorte, ma di più anche l'unico mio figlio. Il mio consorte era Maggiore di un reggimento di Ussari. Egli restò mortalmente ferito fin dal primo combatti-

mento , in cui molto si distinse ; ma fatalmente vi restò con tutti gli altri perditore. Io nel ricevere tale spaventevole notizia mi recai immediatamente da lui co' miei due fanciulli. Ma non mi fu concesso, che il doloroso sollievo di vederlo un'altra volta. Egli spirò fra le mie braccia. Quale fosse allora il mio cordoglio potete bene immaginarlo, ma io non potrei descriverlo. Al disgraziato combattimento seguì una precipitosa fuga. Tutte le strade erano piene di fuggitivi. Io fui strascinata via dalla folla degli uomini, quasi senza sapere dove. I miei due fanciulli, un amabile figliuolo di quattro anni, e questa figlia, che allora non aveva ancor compiuto un anno, accrescevano il mio dolore. Allorchè giunsi con essi al Reno, e tentai di passare il ponte, la calca de' carri di trasporto, di quelli carichi di guerrieri feriti, e de' cannoni era così grande, che non mi fu possibile di avvicinarmi al medesimo. Il sole intanto era tramontato. In qualche lontananza si combatteva per assicurare il passaggio del fiume; ma il tuono dei cannoni si ascoltava sempre più vicino. Ah! fu quella la sera più spaventevole della mia vita! Alcuni de' fuggitivi s'impossessarono di una barca per poter passare all'altra sponda del fiume. Io vi fui ammessa coi miei due fanciulli per compassione. Ma la barca era così carica di uomini, ed essi erano tanto inesperti del navigare, che la medesima si rovesciò. —

— Un uffiziale, che dall'altra sponda aveva osservato il nostro pericolo, ci spedì in soccorso due soldati con altra piccola barca. Essi arrivarono appunto quando la nostra si era sommersa. Io, e mia figlia, che teneva stretta fra le mie braccia, fummo salvate a gran stento dalle onde, e quasi morte trasportate a terra. Ma il mio figlio restò sommerso, e non fu mai più veduto. —

La signora di Waldheim restò quì soffocata dal pianto, senza, poter più parlare, e nascose il volto nel suo bianco fazzoletto. Dopo qualche tempo finalmente così continuò a dire: Io e mia figlia saremmo sicuramente ancor perite pel gelo e per l'umidità, se alcuni compassionevoli Signori, del pari fuggitivi, passando per colà, non ci avessero presi nella loro carrozza. Ma il timore e lo spavento cagionatomi dal naufragio, il continuo dolore per la morte del mio consorte e del figlio, ed i disagi della fuga mi apportarono una malattia. Allorchè fui ristabilita pensai per la prima volta ad un'altra terribile e trista conseguenza, che sarebbe derivata dall'accennata catastrofe. Il mio consorte essendo morto senza credi di linea maschile, i nostri beni sarebbero ricaduti al Principe regnante. Nè m'ingannai, poichè immediatamente il nostro Castello passò in potere del governo, e vi fu stabilito un ospedale pei guerrieri feriti ed ammalati. Per lungo tempo dovei vivere senza pensione a causa delle

turbolenze di que'tempi; e non avendo altra abitazione propria, fui costretta a pagare in Città una dispendiosa pigione, per la qual cosa alla fine mi mancò il necessario sostentamento. Finalmente però mi venne assegnata una conveniente pensione vedovile, mi fu pagata in danaro contante la corrispondente somma pegli anni scorsi, e fu destinata per mia dimora una parte del Castello, che prima era di nostra proprietà. Ma la perdita del mio consorte e del mio figlio non potrà mai rimpiazzarsi! Intanto per quanto sia grande questa perdita, pure io vi ho fatto un bel guadagno, poichè i miei dolori e patimenti mi hanno fatto conoscere meglio il mio Dio, e mi hanno resa più sensitiva a' patimenti del mio prossimo. E posto ciò, che cosa potremmo noi desiderare di meglio sulla terra, se non una regolata sussistenza, ed un posto tranquillo, dove si possa vivere in pace, servire Iddio, e fare del bene a' nostri simili, nella felice speranza di rivedere i nostri cari e diletti congiunti in un mondo migliore?—

Durante tali discorsi si fece intanto notte. La signora di Waldheim guardò il suo orologio e si alzò. — Vi servite voi del soccorso di un medico? ... domandò ella inoltre. — Ah! no!... rispose l'ammalata. Attesa la mia povertà, io non posso servirmi di un medico sperimentato e di primo ordine; ed al contrario incontro difficoltà a servirmi di un guastamestieri. — Avete ragione?... disse la Si-

gnora, è meglio nessuno ajuto, che averne de'simili. — Ella promise all'ammalata d'inviarle il suo proprio medico, e la consolò colla speranza, che presto passerebbe meglio, coll'ajuto di Dio. Ordinò quindi a Cristina, che ogni giorno dovesse andare al Castello per prendere il mangiare per sua madre, ed augurando cortesemente la buona notte ad entrambe, ritornò con Emilia al Castello.

CAPITOLO IV.

TRATTENIMENTO DELLE DUE FIGLIE.

Dopo due settimane la signora di Waldheim ed Emilia visitarono di nuovo Rosalia, la cui malattia era assai migliorata. Le eccellenti medicine, ed i cibi ben preparati le furono di sommo giovamento. Ella stava già fuori letto, sedeva sul banco all'angolo della tavola, e faceva calzette. Subito che osservò la Signora, alzossi, corse incontro a lei, e copiose lagrime scorrevano sulle sue pallide guance. Ella voleva esprimere i suoi ringraziamenti, ma il pianto di riconoscenza le impediva di parlare. La signora di Waldheim si sedè all'altro angolo della tavola, ed avendo portato seco il suo cestino di lavoro, attese anch'essa a travagliare. Permise intanto ad Emilia di andare insieme con Cristina nell'orto, che dalla capanna si estendeva fino al ruscello, e che apparteneva a' buoni Contadini,

che avevano accolta Rosalia con tanto amore e carità.

Mentre le due madri favellavano insieme del loro destino, le figlie si trattenevano nell'orto. Cristina conduceva la sua mansueta agnellina innanzi ad Emilia, cui quel grazioso animaletto produceva un istraordinario diletto. L'agnellina si faceva carezzare da Emilia, mangiava nelle sue mani le tenere e verdi fogliette, ch'essa le porgeva, e le correva dappresso. Emilia era rapita dalla gioia per tal cosa, e concepì il più ardente desiderio di possedere una simile agnellina. Ma si guardò bene di darlo a conoscere, giacchè il suo cuore era fornito della più umile e semplice modestia. — No! . . . ella disse nel suo pensiero, per quanto vi ha sul mondo io non potrei privare la povera e buona Cristina dell' unica sua gioia! —

Dopo che la signora di Waldheim ed Emilia furono partite, Cristina raccontò a sua madre, che l'agnellina aveva recato sommo diletto alla Signorina. Allora le disse: O Cristina, la signora di Waldheim e sua figlia hanno avuta molta bontà per noi, e senza di esse io forse giacerei nella tomba, e tu non avresti più madre. È giusto adunque di mostrarcene riconoscenti per quanto possiamo. Tu potresti arrecare una gran gioia ad Emilia, ma io temo, che ti sarà difficile il fare tal sacrificio. Io però saprei bene che cosa dovessi fare al tuo luogo! —

— Donarle la mia agnellina? . . . disse Cristina interrompendo subito la madre. Ah! sì, io lo farò con tutto il cuore, ella esclamò. Domani ben per tempo essa la riceverà. Dopo che la madre di Emilia mi ha conservato quello, che per me vi è di più caro nel mondo, vale a dire voi, o carissima madre, io potrei aver difficoltà di donare con piacere alla figlia di lei la mia agnellina, che mi è cara senza dubbio, ma dopo di voi? —

— Bene! . . . disse la madre. Io mi rallegro nel vedere che tu conservi un cuore riconoscente. Ciò vale più, che se l'agnella ti venisse contraccambiata in oro. —

La madre si ricordò, che doveva tenere una piccola strisciolina di raso rosso, ed alcune fila d'oro. Ella cercò tali oggetti senza perdita di tempo, e si pose subito a lavorare col raso una collana per l'agnellina, ricamandovi sopra col filo d'oro le lettere iniziali del nome di Emilia: nè volle andare a letto, se non dopo di aver terminato quel lavoro. Cristina le tenne fedelmente compagnia; infilzava ogni volta l'ago, sceglieva con diligenza le fila più belle e più alte, e le porgeva alla madre. Finalmente circa la mezza notte il ricamo fu terminato; e Cristina ne provò tanto piacere, essendo riuscito bellissimo e perfetto, che non potè chiudere occhio per la gioia.

Appena che spuntò l'aurora del seguente

giorno , la buona fanciulla andò coll'agnella al ruscello , ed impiegò fin l'ultimo suo pezzo di sapone , onde renderla per quanto più era possibile nitida e netta : ed in fatti la fece divenire bianca , come la neve. La madre quindi le adattò la piccola collana. Il raso di vivo color rosso , guarnito delle lettere e del fregio d'oro , risaltava con impareggiabile bellezza fra' netti e bianchi ricci della lana. Cristina e sua madre ammiravano con trasporto di gioia l'agnellina , e non cessavano di lodarla.

Cristina la recò in fine al Castello , e si presentò direttamente alla buona e vecchia cucciniera , che sempre se l'era mostrata in particolar modo cortese ed amorevole ; onde consigliarsi con essa , in qual modo più proprio potesse presentare il suo dono. La cucciniera ammirò con gran piacere la ben ornata agnella , e lodò il pensiero di Cristina. Essa prese l'agnellina , andò alla camera dei suoi padroni , e pian piano ne aprì la porta. La Signora sedeva vicino alla finestra e lavorava di maglia , mentre Emilia leggeva in un libro. Ambedue stavano così applicate che non vedevano nulla. La cucciniera allora fece entrare destramente l'agnellina nella camera , ne richiuse la porta col medesimo silenzio , e ritornò subito in cucina.

La signora di Waldheim ed Emilia non avevano osservata la menoma cosa di tutto ciò. L'agnellina restò presso la porta , guar-

dò per qualche tempo intorno, e quindi incominciò altamente a belare. Emilia alzò gli occhi, e gridò: Oh! l'agnellina! — Ella prese dal vicino tavolino un pezzo di pane, che le era rimasto della colazione, e lo porse alla medesima. Il povero animalletto, che in quella mattina non aveva ancor ricevuto cibo di sorta alcuna, corse subito a lei, e lo mangiò nelle sue stesse mani. Emilia ne provò una gioia tale, che non può esprimersi. L'agnellina le sembrò infinitamente più bella della precedente giornata; ed allorchè si avvide delle lettere iniziali del suo nome, dal che comprese, che l'agnellina le era destinata in dono, il suo trasporto di gioia divenne ancora più grande.

— Oh! quanto è buona la mia cara Cristina! . . . ella disse; essa mi offre il suo più caro oggetto! . . . Io però non oso accettarlo. Che cosa pensate, che io debba fare, carissima madre?—

— Tu lo devi accettare, rispose la madre, altrimenti daresti un dispiacere a quella buona fanciulla. Io ricompenserò Cristina della sua perdita in un'altra maniera. —

Emilia corse subito a cercare la sua buona fanciulla dalle fragole. Cristina, dopo aver consegnata l'agnellina, voleva subito andarsene, ma la cuciniera l'aveva fatta trattenere. Costò però molta fatica ad Emilia l'obbligare la modesta fanciulla ad entrare nella camera di sua madre.

La signora di Waldheim intanto aveva cercato nel suo scrigno un pezzo d'oro, sopra cui stava coniatà un'agnella. — Tu conservi un cuore assai riconoscente, mia cara figliuola, ella disse, allorchè la fanciulla col volto coperto di bello rossore entrò nella sua camera, a mano con Emilia. Tu hai fatto a mia figlia un regalo, che non potrebbe esserti ricompensato con oro. Prendi però questo aureo agnellino, come un piccolo contraccambio. —

La buona Cristina restò così intenerita da questa gentile maniera di dare, che non aveva il coraggio di ricusare il dono. Ma al contrario l'affliggeva ben molto l'idea di lasciarsi pagare un atto di riconoscenza. Ella si trovò in grande imbarazzo, e le lagrime le spuntavano dagli occhi.

— Oh! no, no, eccellentissima Signora, ella disse; io non posso prendere quest'oro. Ciò mi priverebbe di tutta la mia gioia. Non altro, che la più schietta e pura riconoscenza mi ha mosso a presentare la mia agnellina alla Signorina Emilia, qual meschino e vilissimo regalo; onde vi prego di perdonarmi, se ricuso di ricevere il vostro ricco dono. — Non ostante tutte le esortazioni, essa restò ferma nel non volerlo prendere.

Questo nobile disinteresse in persona di una così povera fanciulla piacque più del campestre dono alla signora di Waldheim. — Or bene, ella disse, io cercherò di ricompensarti

in altro modo , che è più acconcio alla tua maniera di pensare. A riguardo del tuo nobile cuore, tu da ora in poi sarai l'unica amica della mia Emilia. In tua compagnia ella non corre pericolo di accostumarsi a vili e bassi sentimenti. —

Allorchè Cristina ritornò a casa , e raccontò come si era condotta , la sua madre se ne mostrò contentissima. — Ora ben vedi , ella le disse , che tutto è precisamente così , come io spesso ti ho detto. La più povera fanciulla , quando s' impegna ad essere buona di cuore , alla fine troverà degli uomini , che per amor della sua bontà , la stimeranno più , che se fosse ornata di oro e di perle. La più ricca e più bella fanciulla al contrario , se non ha altre qualità , che queste , alla fine non potrà evitare il suo meritato disprezzo , e non mai parteciperà della felicità di essere sinceramente amata e stimata dagli uomini dabbene. Non isfugga dunque mai alla tua mente , che la bontà de' costumi è l'unico pregio , che ci rende veramente allegri , ricchi , e stimati. —

CAPITOLO V.

COMPARSA DI UN FORESTIERE.

La signora di Waldheim , osservando la collana di cui era ornata l'agnellina , era venuta in cognizione , che Rosalia era un'a-

bilissima ricamatrice. Rosalia però da lungo tempo non aveva più esercitata tale arte, poichè que' lavori non erano apprezzati in quel Villaggio, e si era dedicata solamente a cucire, ed a far calzette. La signora di Waldheim intanto le diede a guadagnare qualche cosa, e le procurava ancora d'altronde diverse commissioni. La povera Rosalia in tal modo trovò non solo una sufficiente sussistenza, ma oltracciò anche il continuo accesso al Castello.

La signora di Waldheim sul principio si era interessata a favore di Rosalia soltanto per compassione; ma come la conobbe più da vicino, la sua compassione a poco a poco si cangiò in istima. Ella trovava sempre maggior diletto nel conversare colla medesima. Molti si maravigliavano, che una dama nobile, e consorte di un ufficiale maggiore, tenesse amicizia con una misera vedova di soldato. Ma la Signora sorridendo diceva: Potreste voi supporre, che il mio consorte di felice memoria, il valoroso Maggiore, non sia stato un soldato?... No, certamente: Anche la ragione adunque, che il marito di questa povera donna apparteneva pure allo stato militare, e morì, come il mio, per la patria, le serve di raccomandazione presso di me. La simiglianza de' nostri destini ha accresciuto il mio affetto per lei. Essa è vedova ed ha molto sofferto, come me, ed ha del pari un'unica figlia. Le nostre figlie sono

di eguale età, e si amano scambievolmente col più verace affetto; e se la mia Emilia sarà così buona e generosa, come la sua Cristina, e la madre di Emilia sarà del pari buona e virtuosa, come la madre di Cristina, io me ne troverò ben contenta. Le convenienze esterne mostrano senza dubbio il grado, che l'uomo occupa nella società umana; ma soltanto un cuore veramente buono e nobile costituisce il vero pregio dell'uomo. Questa povera vedova è così modesta, placida, e sciale, ed è così rassegnata ne' patimenti, così pia di cuore, ed inoltre così colta ed intelligente, che io mi credo onorata di chiamarla mia amica. —

Ella quindi usava sempre più maggiori distinzioni alla sua povera amica Rosalia. E poichè ogni domenica andava assiduamente alla Chiesa del Villagio, nel ritirarsi, dopo le sacre funzioni, non passava mai per innanzi la povera abitazione di Rosalia, senza trattenervisi almeno per pochi istanti. Inoltre incaricava spesso Cristina, che andava giornalmente al Castello, di condurre seco anche sua madre, in modo che poi vi andarono ambedue ogni giorno, dopo il pranzo. Esse allora si sedevano tutte insieme intorno ad un tavolino, e con molta diligenza si occupavano per alcune ore di diversi belli lavori. Dopo ciò Rosalia beveva il *The* colla Signora, e Cristina mangiava con Emilia il pane con butiro. Verso la sera poi facevano

ordinariamente una piccola passeggiata pe' deliziosi contorni.

Una volta, in una bella sera di està, andarono esse nel bosco di querce, che si estendeva alle falde del monte, sopra di cui era situato il Castello. Molti ombrosi viali, sparsi di arena, conducevano pel bosco, e quà e là s' incontravano de' comodi sedili per riposarsi. La giornata era stata calda oltremisura, e lo era tutt'ora bastantemente. La Signora si sedè quindi colla sua compagna Rosalia sopra un sedile di pietra, il quale era formato in una rupe del monte, ed era protetto dall'ombra di due querce. Questo era il luogo per esse prediletto, a cagione della vaga e grandiosa veduta, che vi si godeva.

Emilia e Cristina si avanzarono un tratto più oltre, e ciascuna di loro portava sospeso al braccio un grazioso cestino. Era appunto il tempo de' lamponi, che Emilia con piacere aveva desiderato di cogliere essa stessa nel bosco, e Cristina la condusse in un luogo, che n'era provvedutissimo. Ne colsero con molta attività, ne mangiarono con molto buon gusto, ed or l'una, or l'altra gridava: Quà ve ne sono de' più belli. — Riposero i migliori però ne' loro cestini per recarli alla madre di Emilia. L'agnellina, che avevano portata con loro, correva intanto quà e là, or pascendo ed or rosicchiando delle foglie, ed a poco a poco si allontanò da loro a qualche distanza.

Emilia, cercandola co' suoi occhi, osservò che un giovinetto forestiere la carezzava, ed attentamente considerava la sua collana. Ella corse prontamente colà con Cristina, poichè temeva, ch'egli volesse prendersi o la collana, o per farla più compiuta anche l'agnellina. Il giovinetto era di bellissimo e florido aspetto, e portava un vestito di età di color verde-bruno, ed un cappello tondo di castoro in testa. Egli guardò Emilia con una specie di stupore e meraviglia; e sembrava di esser commosso fino alle lagrime. Finalmente si levò rispettosamente il cappello colla sua destra, e nella sinistra teneva un anello d'oro, il che sembrò sommamente straordinario ad Emilia.

— Perdonate, mia Signorina, egli disse, osservando l'affanno di Emilia. Io non volevo recar danno alcuno all'agnellina, la quale, come vedo, appartiene a voi; ma consideravo semplicemente le lettere, che sono ricamate sulla sua collana. Sono esse forse le lettere iniziali del vostro nome? —

— Sì!... rispose Emilia sorpresa, sono esse appunto. Le tre lettere ricamate sopra questo raso rosso sono E. d. W. come vedete; ed io mi chiamo Emilia di Waldheim. —

— Emilia!... Emilia!... esclamò il giovinetto estremamente stupefatto. —

Emilia restò spaventata del trasporto di lui, giacchè s'immaginò ch'ei non fosse sano di mente. — Andiamo via, disse ella a Cristi-

na, poichè quì non stiamo bene; e prendendola per mano stava per partire con essa. Ma il giovinetto forestiere moderò il suo trasporto, e con piena tranquillità disse: lo vi prego di restare un solo momento!... Io ho quì un anello d'oro, sopra di cui sono incise le medesime tre lettere. Vedete!... E. d. W. Per questa sola ragione io considerava con tanta attenzione e meraviglia le lettere, che si trovano sulla piccola collana dell'agnellina. Io ho il più grande interesse di conoscere donde pervenga quest'anello. Ma a voi non appartiene sicuramente, egli soggiunse molto afflittito. Sopra di esso è indicato il millesimo 1786; e ciò defrauda le mie speranze, poichè allora voi non eravate ancor nata! —

— Mia madre, disse Emilia, porta il mio nome istesso anch'essa si chiama Emilia di Waldheim. —

— Come!... esclamò il giovinetto nuovamente commosso. Sarebbe mai possibile!... ah! forse l'anello appartiene a vostra madre. Volete farmi il favore di condurmi da lei? —

— Con piacere, disse Emilia. Ella è lontana da quì appena duecento passi in circa. Abbiate dunque la bontà di seguirmi. — Essi andarono. Il giovinetto diede ad Emilia il lato destro, e Cristina gli accompagnava coll'agnellina.

Allorchè arrivarono al sedile, sopra di cui la madre di Emilia si riposava insiem con Rosalia, il giovinetto si fermò con incertezza

a qualche distanza, ed esaminò per alcuni momenti la Signora, senza profferir parola alcuna. Il suo volto era divenuto pallido, come per ispavento, e la mano, in cui teneva l'anello, gli tremava. Intanto si fece animo, avvicinossi alla Signora, s'inchinò con bella grazia, raccontò brevemente il caso singolare della simiglianza delle lettere, e le presentò l'anello.

La signora di Waldheim prese l'anello, e guardando le tre lettere, gittò un alto grido, e cadde svenuta fra le braccia di Rosalia.

— Oh! Dio, ella esclamò, essendosi rimessa alquanto dallo spavento, e dalla sorpresa, che cosa vuol dire ciò? Questo è l'anello nuziale del fu mio consorte. Il simile, che egli mi donò, come sposo, io lo porto, e l'ho sempre portato quì al mio dito per sua memoria. Deh! parlate, parlate pure, buon giovinetto, come l'anello è pervenuto nelle vostre mani?... Chi siete voi?... Chi sono i vostri genitori?

Il giovinetto divenne ancora più pallido, e tremava in tutte le membra. — Mio padre, egli disse, restò ucciso in guerra. Mia madre era una bella Signora, portava una veste nera, e piangeva sempre dirottamente. Io aveva pure una piccola sorella, che si chiamava Emilia. La madre passò con noi il Reno. e la barca andò a fondo. Io fui salvato dalle acque; ma da quel tempo non ho saputo niente più della mia madre, e della sorella,

L'anello insieme con altre bagattelle fu trovato in un involtino, che conteneva il mio vestito, e per conseguenza fu dichiarato di mia proprietà. Fuori di questo io non so dir altro nè de' miei genitori, nè della mia patria. Io mi chiamo Carlo.....

— O Carlo mio, esclamò allora la signora di Waldheim, e si gittò al collo del giovinetto; tu sei il mio figlio!... Sì, non vi cade dubbio: sul tuo volto è espressa la viva immagine di tuo padre! — Ella piangendo e colle mani innalzate sollevò il suo sguardo al Cielo, ed esclamò di bel nuovo: Oh! Dio, oh! Dio, quanto miracoloso tu sei nelle tue disposizioni! — Dopo ciò abbracciò di nuovo il suo figlio, e bagnò il volto di lui di calde lagrime. Il giovinetto era tanto fuori di sè, che non seppe profferire altre parole, che, O Madre!... o Madre mia!... Oh! Dio!..., oh! Dio!... oh! mio buon Dio! —

Emilia stava poggiata a Cristina, e palpitava e piangeva per la tenerezza. — Emilia, esclamò finalmente la madre, non vedi tu il tuo fratello?... Carlo, ecco la tua sorella! —

Carlo dando sfogo al suo pianto strinse la sorella fra le sue braccia, ed esclamò: O mia cara ed amata sorella!... Oh Dio, qual gioia tu mi concedi nel farmi ritrovare così inaspettamente e madre e sorella! — Ed anche Emilia pel pianto non potè profferire altre parole, che, O mio caro, carissimo fratello! —

Tutti tre però provarono tanta felicità, ed ebbero tanto a dire ed a domandare, che mandarono in obbligo ogni altra cosa. Il sole era tramontato, e già si era fatto notte, senza che essi se ne fossero avveduti. Rosalia finalmente avvertì loro, ch'era tempo di ritornare a casa. La signora di Waldheim quindi si avviò al Castello a braccio con entrambi i suoi cari figli, e seguita da Rosalia e Cristina.

CAPITOLO VI.

ISTORIA DELLA GIOVENTÙ DI CARLO.

La signora di Waldheim preparò un piccolo banchetto. Carlo dovè sedersi fra la madre e la sorella, ed anche Rosalia e Cristina furono obbligate a mangiare insieme con loro. Carlo, che sentiva molta fame, dopo il viaggio da lui fatto, mangiò di buon appetito. Sua madre però e sua sorella mangiarono assai poco per la gioia, e tenendo continuamente gli occhi fissi in lui, ora gli facevano una dimanda, ed or un'altra. Dopo tavola lo pregarono di raccontare tutta la sua storia, la qual cosa egli fece ben volentieri.

— Gli anni della mia fanciullezza, e della mia gioventù, così incominciò egli a dire, dalla sera in cui fui tratto fuori dalle acque del fiume, gli ho passati continuamente presso un rispettabilissimo Parroco, chiamato Engelhard, al di là del Reno. Io appena mi ri-

corderei più del destino della mia prima fanciullezza, e de' miei cari genitori, se egli non mi avesse spesso ripetuto quelle poche cose, che io allora potei raccontargli in età di quattro anni. Io conservo ora una idea assai confusa od oscura dello stesso nostro naufragio. Ma il buon Parroco, che non abita molto lontano da quel luogo disgraziato, e che s'informò esattamente di tutto ciò, che mi riguardava, mi ha fatto più volte la descrizione di quella spaventevole sera, e del terrore della seguente notte. La guerra, con quanto essa ha di più terribile, si concentrò interamente in quella contrada, e vi pose il più grave e luttuoso scompiglio, a guisa di una furiosa e desolatrice tempesta. Due Villaggi furono incendiati, e le fiamme, che s'innalzavano per così dire alle stelle, illuminavano i più lontani dintorni della contrada col loro rovente splendore, rendevano rosse le nubi del cielo, e si riflettevano sul fiume in un modo, che faceva orrore. L'armata perditrice si salvò colla fuga al di là del fiume, ma sempre inseguita da' vincitori. Il rimbombo dei cannoni era così frequente e strepitoso, che si credeva ascoltare un terribile temporale, e si sentiva già chiaramente il vivo fuoco degli archibusi. Intere famiglie parte a piedi, e parte in carrozza si erano rifuggite colà, e non sapevano più dove inoltrarsi. La folla e la confusione era straordinaria. Anche il buon Parroco teneva la casa piena di fuggi-

tivi, ed era occupato con instancabile fatica a dar loro sollievo e ricetto. In tale stato di cose si bussò alla sua porta improvvisamente e con molta violenza. Egli aprì, e subito si parò dinanzi a lui un soldato con un piccolo e lagrimante figliuolino fra le braccia. Questo figliuolino era io! —

— Per amor del Cielo, signor Parroco, esclamò il generoso guerriero, abbiate compassione di questo povero fanciullo, e ricevete lo presso di voi. Io l'ho salvato dalla corrente del fiume, e non so ora altro luogo, dove possa procurargli sicuro ricovero. Questo bagnato involtino contiene le vesti del fanciullo, e qualche altra cosa. Prendetelo per carità, poichè io debbo partire all'istante. L'amorevole Parroco di buon cuore mi prese fra le sue braccia; ed il soldato andossene precipitosamente, esclamando: Iddio ve ne ricompensi!... Addio! —

Quel degno Ecclesiastico intanto seppe così bene interrogarmi, che dalle mie risposte argomentò con fondamento essere stato mio padre un uffiziale, rimasto morto in battaglia, e mia madre, e la mia piccola sorella essere disgraziatamente perite nel passaggio del Reno. Egli nulla trascurò per sapere, se mai si fossero esse salvate dal naufragio; e quanto più presto potè, portossi ne' luoghi convicini, e domandò da per tutto di loro. Incontrò alcuni uomini, i quali erano stati nella stessa barca, e si erano salvati. Essi parlavano con

venerazione e pietà della vedova : ma tutti dicevano concordemente, ch'essa si era sicuramente annegata co' suoi fanciulli , che la forza della corrente aveva semplicemente rigettati al lido pochi uomini , che si trovavano nella barca sommersa , e che non era verosimile , che altri avesse potuto giugnere vivo all'altra sponda. Il generoso Parroco intanto volle crederlo tuttavia possibile. Ma in quel momento non potè prenderne informazione , poichè già da qualche tempo era interrotta ogni comunicazione fra le due sponde del fiume per cagion della guerra. E di poi che si poterono ricevere nuovamente notizie da quella parte , tutti assermarono di non aver mai veduto una Signora tale , come la descritta vedova , e per conseguenza conchiusero che dovesse esser certamente morta.

Il caritatevole Parroco mi ritenne presso di sè per educarmi. Egli era un uomo alquanto attempato , ma pieno di amore , ed un vero amico de' fanciulli. I giorni della mia fanciullezza non avrebbero potuto essere più felici. Egli era sempre lieto ed affabile , e sapeva dirigermi con un cenno ; poichè , per quanto affabile ei fosse , pure la sua intera condotta era sempre così seria e dignitosa , che io sentiva una profonda venerazione per lui , e per quanto v'ha nel mondo , non avrei ardito di mostrarmigli disobbediente nella menoma cosa.

Il suo primo interesse fu d'istruirmi nei

doveri della Religione ; e quello ch'ei m'insegnava , lo diceva con tanta chiarezza ed ingennità , che io di cuore concepìi amore per Dio , e pel mio Salvatore. Ammaestrommi nel leggere e nello scrivere , e poichè credeva di avere scoperto in me un particolare talento , m'istruì ancora nella lingua latina. Egli leggeva con me de' libri latini , e sceglieva sempre i pezzi più belli , ch'erano adattati alla mia età. Quello , che io aveva letto , doveva poi tradurlo in tedesco , e copiarlo. In tal maniera io feci una raccolta di molti libri scritti di mia propria mano con chiarezza e precisione , ed egli li fece ligare tutti assai graziosamente. Io ne provai una gioia straordinaria , ed acquistai una prontezza nell'intendere ogni libro latino , purchè l'argomento non fosse stato superiore alle forze del mio intelletto. In seguito m'istruì ancora nella lingua greca,

La sua piccola e piacevole casa parrocchiale era circondata da un bello giardino , e da un boschetto. Dopo che noi avevamo letto per un'ora , passavamo ogni volta a lavorare per qualche tempo nel giardino ; poichè egli lo coltivava colle sue proprie mani , ed io lo aiutava in quello , che poteva. Tale lavoro serviva di ristoro e sollievo , dopo lo studio. Nell'inverno e ne' giorni piovosi egli impiegava le sue ore libere nel disegno , nella cui conoscenza aveva fatto de' gran progressi. Le sue pitture *ad acquarella* erano così belle

e delicate , che i conoscitori le mettevano a lato de' più perfetti lavori dell' arte. Anch' io acquistai gran piacere a disegnare ed a dipingere. Egli però non me lo permetteva, se non per compenso della mia particolare applicazione nello studio, e sotto la sua eccellente direzione feci buoni progressi anche in quest' arte. In tal guisa ogni giorno scorreva per me velocemente, fra utili e piacevoli occupazioni; ed era sempre così allegro e contento, come lo può essere un fanciullo nella sua casa paterna.

Il buon Parroco intanto era sovente molto inquieto. Egli sperimentò in modo assai duro le calamità della guerra. Gli alloggiamenti e le somministrazioni militari gli costarono moltissimo; e la sua casa fu interamente saccheggiata due o tre volte. Egli si sarebbe poco curato di tal disgrazia, se non fosse stato per me. Spesso mi aveva assicurato, che voleva farmi studiare, e quantunque le rendite della sua Parrocchia non erano molto significanti, pure colla sua sobria maniera di vivere aveva risparmiato tanto, da far fronte alle spese del mio studio. Ma, attese le sventure da lui sofferte, ciò non era più possibile; poichè egli stesso si trovava in istato assai misero per cagion della guerra.

Intanto egli aveva scritto in Vienna ad un amico della sua gioventù, il quale godeva di gran credito, ed aveva molti amici fra la nobiltà, e fra' letterati; e lo pregò di fargli

sapere, se potesse procacciare qualche buona situazione ad un povero giovinetto, che era naturalmente disposto allo studio, ed aveva una viva inclinazione per la carriera delle lettere. Costui gli rispose immediatamente, ch'egli voleva ricevermi in sua casa colle braccia aperte, ed aver cura inoltre di tutto ciò che mi bisognasse. Faceva premura, però, che io mi fossi posto subito in viaggio, giacchè doveva sottomettermi precedentemente ad un esame, per poter esser ammesso fra'l numero degli studenti.

Un Mercante, che visitava spesso il mio educatore, dovendo fare un viaggio, e passare per questa nostra contrada, si offrì di condurmi seco gratuitamente. E poichè a tal modo io poteva fare quasi la metà del cammino in una comoda carrozza, con gioia fu accettata tale offerta.

Eternamente resterà impressa nella mia memoria quella mattina, in cui io presi congedo dal mio buon padre, che così debbo chiamarlo, per le cure che mi ha prodigalizzate con vera tenerezza paterna. Il buono e rispettabile vecchio col volto scolorito, ma spirante divozione, mi strinse teneramente fra le sue braccia, e bagnommi di lagrime. — Carissimo Carlo, egli disse, questo è il momento, in cui tu t'inoltri nel mondo. Nel nostro quieto ed isolato Villaggio, e quì nella mia casa tu non hai veduto, nè inteso altro, che del bene, per Divina provvidenza.

Ma nella gran città, in cui tu arriverai, sarà altrimenti. Per verità tu vai in casa di un uomo dabbene, ed anche nella città conoscerai molti uomini probi ed onesti; ma vedrai ancora cattivi esempi abbastanza, ed ascolterai forse delle inique dottrine. O Carlo, non dimenticare le mie buone ammonizioni! . . . non ti fare sedurre! . . . conservati buono e virtuoso giovinetto! —

— Prima di tutto ti sia continuamente cara la nostra Sacrosanta Religione. Essa è il più prezioso tesoro, che noi abbiamo quì in terra, ed un vero pane celeste pel nostro spirito immortale. Assisti non solo al pubblico culto di Dio con religiosa pietà e rispetto, ma consacra anche la tua quieta camera a Tempio di divozione. Non dimenticare giammai che l'occhio di Dio ti guarda da per tutto, ed in tutto ciò che fai pensa di stare alla sua presenza. Esponigli i tuoi bisogni, e confida in Lui. Non lo abbandonare, chè Egli nè anche ti abbandonerà eternamente. —

— Tu ascolterai diversi vani e leggieri discorsi sulla Religione. Ti siano essi in orrore. Chi segue gl' insegnamenti della Religione di Gesù Cristo, prova col fatto nel suo cuore, ch'essa sia Divina. Ciò è rimasto in me confermato per una esperienza di circa settant'anni. —

— Non fare mai cosa alcuna, che sia cattiva, e non mai operare contro la voce della tua coscienza. Evita la compagnia di coloro,

che motteggiano sull'innocenza, e sul pudore, e si fanno un passatempo del vizio: fuggi da loro, come se fossero infetti dalla peste. Tale maligna maniera di pensare ha stimolati de' belli e floridi giovinetti al breve piacere della colpa, gli ha fatti divenire scheletri viventi, e gli ha precipitati sulla primavera de' loro anni nella tomba. Conserva puro ed immacolato il tuo cuore, se vuoi serbare ancora belli e freschi i colori delle tue guance, non che il fuoco de' tuoi occhi, il riposo della tua coscienza, e la serenità dello spirito: e se mai ti rivedrò su questa terra, un solo mio sguardo mi paleserà tosto, se tu sarai ancor buono ed incorrotto.—

— Sii instancabile nelle fatiche della tua vocazione. La vocazione di uno studente è nobile e bella. Sia che tu sarai giureconsulto, sia che sarai medico, sia che sarai teologo, in ogni caso ti sarà affidato il bene temporale ed eterno de' tuoi simili. Sarebbe già ben orribile cosa, se tu non cercheresti con zelo e fervore di divenire maestro della scienza, che imparerai a coltivare; e se in vece di contribuire un giorno alla felicità degli uomini, per incapacità ed ignoranza non cagionerai loro, che danni e dolori. Gli anni di studio sono il tempo della semenza! . . . Profitta di questo tempo prezioso, prima che scappi, altrimenti non è mica da pensare ad una rallegrante raccolta. Tu hai veduto nel nostro Villaggio quanti sudori e travagli deb-

bano affrontare i contadini; come essi sono in piedi prima del giorno, soffrono qualunque gelo ed ardore, ed impiegano tutte le forze possibili, non solo per nutrire sè stessi, ma ancora per fornire le spese, che sono necessarie pel mantenimento dello stato letterato. Lavora adunque ancor tu instancabilmente, affinchè un giorno potrai fare qualche cosa anche per essi, chè tanto si affaticano per noi, e non essere loro d'inutile peso, ma di benedizione e sollievo. —

— Prendi però a tempo opportuno un'innocente ricreazione. Solamente fa che i piaceri voluttuosi non s'impadroniscano del tuo cuore. Chi si lascia trasportare dalla sensualità, vale a dire dal giuoco, dal bere, dalla danza, e cose simili, quando anche apparentemente non faccia niente di male, pure è uno schiavo del suo piacere, e per conseguenza un uomo cattivo. L'amore disordinato de' diletti voluttuosi distrugge nel nostro cuore il sentimento per ogni bello e buono reale, e ci rende incapaci di gustare de' puri e nobili piaceri. —

— O mio carissimo figlio! Forse questa è l'ultima volta, che tu vedi il mio volto. Io oltrepasso settant'anni, e non sono lontano dalla tomba, onde non avrei alcun interesse per ingannarti? . . . Credimi adunque, e serbati buono. Se tu sarai buono, lo sarai per tuo vantaggio, e ne trarrai infinite benedizioni. Se mai però diverrai cattivo, devi sapere,

che tuo sarà il danno , ed a te toccherà la rovina , e la perdizione. Ah! carissimo Carlo, ascolta le parole di chi teneramente ti ama: serbati , deh ! serbati buono ! —

Il buono ed amorevole vecchio prese quindi dal suo scrigno le due ultime monete d'oro , che ancor possedeva. Ah ! che uomo impareggiabile ! . . . Egli spese tutto il suo contante per vestirmi compiutamente , e per provvedermi del danajo necessario pel viaggio ! Mi consegnò queste monete , che vedete , e mi disse : Carissimo figlio , prendi ancor questo poco danajo per qualunque occorrenza , e di più questo Nuovo Testamento , il quale vale assai più che tutto l'oro del mondo. Per ora io non posso darti altro. Ma tu sarai ricco abbastanza , se vivrai secondo gl' insegnamenti di questo sacrosanto libro Divino , e quindi ti serberai timorato di Dio, nobile, e buono. —

Ciò posto egli mi benedisse colle mani tremanti , e cogli occhi pieni di lagrime , mi strinse di nuovo fra le sue braccia , mi disse Addio ! . . . ed io piangendo , e teneramente commosso , feci forza a me stesso , e parlai. —

Carlo nel dir ciò pianse di bel nuovo ; ed anche alla madre , alla sorella , ed a' restanti scorrevano tenere lagrime sulle guance. — Questo Parroco , disse la madre , è veramente un uomo generosissimo , ed il modello di ogni cristiana virtù. L'incaricarsi per tanti anni di un povero fanciullo straniero e con tanta carità ed affezione , consumare per esso

vitto e fatiche, e per così dire, spendere fin l'ultimo obolo per formare di lui un uomo felice e dabbene, mostra una grandezza d'animo la più istraordinaria. La sola Religione di Cristo può rendere il cuore umano così disinteressato e benevolo, che abbracci tutti gli uomini sulla terra, come suoi stretti parenti! —

CAPITOLO VII.

COME AVVENNE CHE CARLO SI TROVÒ NELLE VICINANZE DEL SUO CASTELLO PATERNO,

Carlo tacque per qualche tempo, ed asciugandosi le lagrime, così proseguì il suo racconto. — Il Mercante, che mi aveva ceduto il posto vòto nella sua carrozza, è un uomo onestissimo e di molto piacevole compagnia. Egli aveva sempre qualche cosa da dire, e faceva di tutto, per farmi dimenticare la troppo dolorosa partenza. Ora raccontava una graziosa storiella, ora mi dava a sciogliere degli enigmi, ed ora cantava o fischiava un'allegria canzonetta. M'indicava i nomi di ogni Villaggio, e nelle Città mi mostrava sempre tutte le cose degne di osservazione, se ve n'erano. Io ho dovuto però separarmi da lui circa tre miglia da quì lontano; poichè egli doveva prendere altra via. Mi ha augurato felicità, e benedizione Divina in tutte le mie operazioni, mi ha esortato alla fatica ed alla confidenza in Dio, ha disposto che il mio

piccolo baule fosse condotto nella città di Vienna; per mezzo di un vetturino, e donandomi un zecchino, mi ha stretta gagliardamente la mano, ed ha continuato il viaggio nella sua carrozza.

Anche questo congedo è stato assai duro pel mio cuore. Io mi son veduto separato da tutti gli uomini conosciuti. Intanto ho continuato il mio viaggio a piedi; e verso la sera son passato pel bosco, che circonda questo Castello. Io era molto stanco sì pel calore del giorno, che pel lungo camminare, cui non era avvezzo. Mi son seduto perciò sopra un sedile erboso, che ho trovato sotto di un faggio, onde riposarmi un poco. Il vecchio Castello, che indorato dal sole vespertino sporgeva dalla boscosa montagna, offriva una bellissima veduta pittoresca. Io ho preso un foglio di carta dal mio portafoglio; ed ho incominciato a disegnarlo.

Ma ben presto ho dovuto abbandonare l'incominciato disegno. Il tramonto del sole, il silenzio del solitario bosco, e la prossima notte hanno svegliato in me delle idee funeste, ed un profondo cordoglio. Un sentimento di abbandono ha riempito tutto il mio cuore di tristezza. — Ah! io pensava, la notte si avvicina, e non so ancora dove debba ricoverarmi! Io non conosco persona alcuna per molte miglia quì d'intorno! . . . Tutti gli uomini sono ora per me interamente stranieri! Il mio amorevole educatore, dal quale sono

oramai assai lontano, è di già molto vecchio, e forse non vedrò mai più in mia vita il suo venerando ed amabilissimo aspetto! . . . Ed i miei buoni genitori? . . . Ah! io gli ho appena conosciuti! . . . Io non so più immaginarmi mio padre, che come cadavere; e mia madre non altrimenti, che in nere e luttuose vesti, e cogli occhi arrossiti dal pianto. —

A questo pensiero le lagrime con veemenza mi sono spuntate dagli occhi, ed ho cavato fuori l'anello, che mi aveva dato il buon Parroco. — Dio mio, ho detto sospirando, quest'anello proviene senza dubbio dai miei genitori, ed è l'unica eredità, che io povero orfano posseggo di loro! . . . Le tre piccole lettere sono le iniziali del nome o di mio padre, o di mia madre, ed io ignoro tuttavia quali siano questi nomi! . . . Quest'anello lo portava o mio padre, la cui mano già da gran tempo è incenerita nella tomba, o mia madre, la quale potrebbe essere che fosse ancora in vita! . . . Sì, forse ella vive; e chi sa, se in questa stessa contrada, per cui mi aggiro! —

Il mio cuore è rimasto fortemente commosso da questo pensiero, ed un sentimento pieno del più doloroso cordoglio, e della più dolce speranza si è impadronito di me. Io son caduto inginocchiato a terra, ho piegate le mani, e col più caldo fervore così ho pregato, cogli occhi rivolti al Cielo: O caro ed adorabile Dio, Tu solo sai, se mia madre ancor

vive, e Tu solo, se così è, puoi farmela ritrovare. Ah! forse Tu non hai fatto pervenire nelle mie mani quest' anello senza un savio fine. Le lettere, che sono sopra di esso, possono facilmente guidarmi allo scoprimento di mia madre, sotto la tua scorta Divina. Oh! la buona e cara madre! . . . Ella forse mi piange morto. . . ella crede, che io sia rimasto sommerso fra le onde del Reno! . . . Oh! quale sarebbe la sua gioia di stringermi ore fra le sue braccia! . . . Qual felicità sarebbe per me di mirare l'amorevole e materno aspetto di lei, di ringraziarla per tutto quello, ch'ella fece a me, allorchè io non sapeva ancora apprezzare il suo amore, e non ancora poteva ringraziarnela! . . . Oh! quanto mi stimerei felice di potere ora esprimerle i miei ringraziamenti, e di divenire un giorno il sostegno della sua cadente età! . . . O mio buon Dio, Tu padre delle vedove e degli orfani, se ella ancor vive, deh! conducimi fra le sue braccia! . . . Esaudisci la mia filiale preghiera, e fa che io la ritrovi! —

Dopo di aver così pregato, mentre tutt'ora io teneva fissi al Cielo i miei occhi pieni di lagrime, odo un sordo stridere nella vicina boscaglia. Io mi volgo a quella parte, miro l'agnella; e le lettere d'oro, ricamate sulla purpurea collana, colpiscono immediatamente i miei sguardi. Una maravigliosa e straordinaria sensazione riempie il mio cuore di timido trasporto di gioia. Mi sembra, che una

luce dal Cielo m'illumini, e che un raggio di lume celeste rischiari quelle lettere. Io credo di sentire nel mio cuore la vicinanza di Dio, e come se le foglie di tutti gli alberi, che mi circondavano, tremassero per venerazione di Lui. Una voce mi par di ascoltare nel mio interno, la quale dice: La tua preghiera è stata esaudita! — E lo era in realtà. Il mio sentimento non si era ingannato. La mia sorella allora, vestita di bianca veste, e fra lo splendore tremolante della luce vespertina, a me si avvicina, simile ad un angelo del Cielo, e di sua bocca ascolto per la prima volta il caro nome di mia madre!!! In tal guisa, mia ottima madre, e carissima sorella, Iddio mi ha ricondotto fra le vostre braccia! —

— Sì, così è, miei carissimi figli, disse la madre, mentre entrambi stringeva al suo seno. Iddio è stato, che ci ha tutti tre riuniti. Egli, carissimo Carlo, a me ti tolse per affidarti ad un uomo nobile e generoso, il quale, per vera e pura filantropia, ti ha dato una educazione, che tu non avresti potuto mai sperare di ricevere da me, misera e derelitta vedova; nè una Principessa, con tutto l'oro del mondo, avrebbe pur potuto procacciartene una migliore. Egli ti ha a me ridonato, qual florido giovinetto, ed ha cangiate in lagrime di tenerissima gioia quelle di dolore, che io ho versate sulla tua perdita. Egli ha tutto così disposto: tutte le sue vie sono sparse della sua sapienza, e del suo amore.

O carissimi figli, ringraziamolo di cuore, ed adoriamo la sua santa Provvidenza con umiltà, e con profonda divozione! — Tutti tre tacquero per lungo tempo col cuore teneramente commosso, e soltanto la loro mente parlava con Dio. Anche Rosalia e Cristina sedevano là in silenzio colle mani congiunte, cogli occhi pregni di lagrime, e col cuore pieno di tenerezza e divozione, ed appena osavano di respirare.

Finalmente dopo qualche tempo Carlo ruppe il silenzio con tali accenti: Oh! qual gioia proverà il generoso vecchio, il mio secondo padre, quando saprà questa maravigliosa disposizione del Cielo. Io voglio scrivergli tale fausta ed allegra notizia in questa stessa notte. — Allorchè Carlo si ritirò nella sua stanza, era già sonata la mezza notte. Ma non gli riuscì possibile di andare a letto. Egli si pose a tavolino, e scrisse con tanta precisione, e con sì grande entusiasmo al suo caro educatore, che fece giorno, senza che egli se ne fosse accorto. Finalmente chiuse la lettera, e la inviò subito al buon Curato.

CAPITOLO VIII.

L'EDUCATORE DI CARLO.

Carlo nel suo Castello paterno si stimava l'uom più felice, che vivesse sulla terra. Quanto più conosceva sua madre, tanto più si ve-

deva obbligato a rispettarla. Similmente ogni giorno concepiva sempre più maggiore stima per sua sorella, la quale era ognora istancabile nella fatica, e non per tanto era continuamente allegra ed affabile. Il suo arrivo però a Waldheim gli offriva un altro felice successo. Il Castello, ch'era stato una volta di proprietà di suo padre, non era più, che un semplice domicilio vedovile per la madre; ma allora poteva egli ridomandarlo, come sua eredità paterna, e riguardare come suoi futuri sudditi gli abitatori del sottoposto Villaggio, e di alcuni borghetti convicini. Sua madre quindi piena di gioia lo guidò per tutti i luoghi del Castello, gli mostrò i confini del medesimo, co' beni che vi appartenevano, e gli teneva spesso lunghi discorsi sulla futura e bella destinazione di lui, potendo contribuire alla felicità degli abitatori di quella valle.

Un giorno, dopo il pranzo, la signora di Waldheim, Carlo, ed Emilia sedevano sopra un sedile di quercia, innanzi la porta del Castello, cui facevano ombra due foltissimi alberi di castagno; e si trattenevano in diversi discorsi familiari. Allora videro appressarsi a loro un venerando vecchio vestito di nero, e co' capelli bianchi, come la neve. Egli portava in mano un lungo bastone da viaggio, e teneva sotto il braccio un cappello triangolare. — Oh! Dio, il mio educatore!... esclamò Carlo nell'atto istesso, che balzando dal suo posto per l'allegrezza, corse a lui colle

braccia aperte. Ed è possibile, che siate voi, mio carissimo, ed ottimo signor Parroco!... Come siete mai quà venuto? —

— Caro Carlo! . . . mio diletteissimo allievo! . . . disse il Parroco: subito che ricevei la tua lettera, io mi decisi a fare questo lungo viaggio, non ostante la mia età avanzata. Io ho creduto utile e necessaria quì la mia presenza per importanti ragioni. Inoltre era il mio più vivo desiderio di conoscere la madre e la sorella del mio caro allievo, e di dividere la gioia, che Iddio ha a voi destinata, non già da lontano, ma sul luogo istesso della vostra dimora. — Carlo si gittò al suo collo, col trasporto della più tenera commozione, e la madre ed Emilia non potevano trovare parole sufficienti per esprimere la loro riconoscenza a quell'uomo generoso.

Il venerando vecchio, ch'era stanco e faticato per la salita del monte, si sedè intanto sul sedile accanto a loro. La signora di Waldheim gli offrì de' ristori; ma il nobile vecchio pensava allora ad altro, che a mangiare ed a bere, onde incominciò subito a parlare, con molta perspicacia, e commozione delle vie maravigliose della Provvidenza Divina. Quindi palesò ciò che conveniva fare, affinchè il Principe Regnante riconoscesse Carlo pe'l giovine signore di Waldheim; e parlò ancora parlitamente di tutte quelle dottrine, che Carlo doveva apprendere, per divenire un buono, savio, ed amoroso padre de'suoi futuri sudditi.

Frattanto venne Rosalia e sua figlia, come era loro solito, e la signora di Waldheim le presentò ambedue al venerando Parroco.—Mio caro signor Parroco, ella disse, mirate qui la buona fanciulla, che ci fece l'imprezzabile regalo dell'agnella, ricco di tutte le celesti benedizioni; e questa è la madre di lei, la quale ornò la collana dell'agnellina delle tre lettere iniziali del nome di mia figlia; che hanno deciso poi della nostra felicità.—L'ottimo Parroco si rallegrò molto di poter conoscere la buona Rosalia e sua figlia, e salutò ed accolse entrambe coi modi i più affabili.

La Signora quindi incaricò Rosalia di portare sotto quegli alberi di castagno il *The*, con pane e butiro, non che del vino, e delle frutta. Emilia però e Cristina partirono di là chetamente, adornarono con una corona di rose, e di fresche e verdi foglie l'agnellina, ch'era sempre netta e bianca come la neve; le posero la collana ricamata in oro, e la portarono alla presenza del Parroco. L'affabile vecchio la guardò con compiacenza, la carezzò, e disse alla signora di Waldheim, e ad Emilia: Dopo che voi mi avete fatta fare la conoscenza di coloro, che sono concorsi a formare la vostra felicità, non esclusa l'agnellina, io debbo pur farvi conoscere l'uomo, il quale, dopo Dio, è stato la prima causa di tale lieto avvenimento! intendo parlare di quel prode e generoso soldato, che col pericolo della propria vita coraggiosamente si

precipitò nel Reno, e trasse fuori dalle rapide sue onde il nostro caro Carlo, allor tenero e debole figliuolo. —

— Quell'uomo dabbene, dacchè ebbe eseguita quella sua nobile azione, restò esposto a continui perigli, ed ha sperimentato tutte le asprezze della sorte. Permettete, che brevemente io vi narri l'essenziale della sua storia. Egli fece molte campagne, soffrì indicibili travagli ed affanni, e finalmente restò gravemente ferito. Insieme con moltissimi altri feriti fu situato sopra un carro, e fu condotto altrove. Ora accadde, che dopo lunga marcia il carro passò per innanzi la casa di un tintore di lana, il quale abitava fuori la porta di una piccola città, vicino all'acqua. Il bravo militare era stato altra volta alloggiato in questa casa per alcune settimane, ed aveva prestato de'singularissimi servigi al tintore, la cui casa era continuamente esposta alla licenza de'soldati, e gli aveva salvato gli averi e la vita. Il tintore, essendo alla finestra, ravvisò fra que' feriti il suo protettore, che con fatica si rizzava sul carro, e teneva fissi i suoi sguardi a lui. Egli corse giù all'istante, lo salutò con tenero affetto, e pregò l'uffiziale, che accompagnava la spedizione, di cederli quel pover' uomo, che sembrava quasi moribondo. L'uffiziale, il quale in vero era molto cordiale e dabbene, ordinò che fosse condotto senza ritardo nella casa di quell'uomo compassionevole, affin-

chè il povero paziente potesse trovare almeno qualche sollievo pe' suoi ultimi istanti. —

— Il tintore quindi , pieno della più sincera e tenera compassione , accolse in sua casa il suo antico amico e benefattore ; e mediante la diligentissima cura da lui prodigatagli , e lo zelo dell'abile medico del luogo , quell' infelice scampò la morte contro ogni aspettativa , sebbene avesse poi sofferto una lunghissima convalescenza. Il tintore , il quale era abbastanza ricco , e che aveva un commercio molto esteso , con gran piacere lo ritenne quindi presso di sè , ed il riconoscente guerriero , il quale aveva un bellissimo carattere , prendeva cura della corrispondenza di lui , e regolava i suoi libri di commercio colla più precisa esattezza. Entrambi divennero sempre più cari fra loro , e vivevano insieme con vera concordia fraterna. —

— Ma improvvisamente si cangiò la loro sorte. Il bravo soldato si era appena perfettamente ristabilito , ed aveva riacquistate le sue forze , quando morì inaspettatamente l'onorato tintore , senza poter fare testamento. I suoi beni caddero per conseguenza tutti ai parenti , la tintoria fu venduta , ed i crudeli eredi scacciarono il buon uomo colle mani vôte. Bisognò allora , che egli cercasse il suo ricovero altrove. Suo primo pensiero fu di dirigersi al reggimento , e domandare il congedo , perchè il suo braccio sinistro era rimasto alquanto offeso. E poichè dovè passare

da presso alla mia Parrocchia, si destò naturalmente nel suo cuore il desiderio di sapere che cosa fosse avvenuto del fanciullo, ch'egli una volta aveva tratto dalle acque; e con tale intenzione mi fece una visita, che avvenne due giorni dopo la partenza di Carlo. Io provai gran piacere nel rivederlo, e lo feci rimanere con me, pensando di procacciargli un convenevole posto in qualche luogo. —

— In tale stato di cose mi arrivò la lettera di Carlo coll'inaspettata notizia di gioia. Io ho creduto quindi molto regolare di condurre meco il bravo soldato; poichè la sua testimonianza gioverà molto per dimostrare, che Carlo, il quale si credeva estinto nel fiume, sia realmente il figlio dell'illustrissima signora di Waldheim. Inoltre io spero, che il mio caro Carlo non sarà ingrato verso colui, che gli salvò la vita, potendo io altronde rendermi mallevadore della sua fedeltà, e de'suoi talenti. E però specialmente istruito della cura delle foreste, e può prestare i più utili servigi al futuro signor di Waldheim, per l'amministrazione de' suoi beni. —

— Del! dove è mai?... Dov'è?... esclamarono ad una voce la Signora, Carlo, ed Emilia.

Il Parroco girò intorno il suo sguardo, fè cenno ad un uomo decentemente vestito, il quale, pieno di modestia, s'ava in qualche distanza, lo prese per mano, lo presentò alla

Signora, e disse: Egli è il mio buono, onorato, ed eccellente Giovanni West! —

— Giovanni West! ... esclamò la povera Rosalia fuori di sè. Oh! Dio, egli è mio marito! — Ella volò fra le sue braccia, e lo accolse tremante e palpitante per la gioia.

Tutti rimasero stupiti per questo nuovo miracolo della Provvidenza Divina. Giovanni West però stava là, come di sasso. Egli restò lungamente confuso per questa inattesa felicità, e finalmente proruppe in pianto di gioia. Rosalia, volgendosi a sua figlia, con somma allegrezza esclamò: O Cristina, egli è tuo padre! ... perchè non corri fra le sue braccia? — Cristina, che fin allora era rimasta immobile colle mani piegate, si avvicinò a lui timidamente, ed egli, fra le lagrime di tenerezza, la strinse al suo cuore paterno. Tutti tre provarono la stessa gioia, che alcuni giorni prima avevano gustato la signora di Waldheim, Carlo, ed Emilia.

Dopo che furono essi rimessi dal primo impeto di gioia, Carlo si fece avanti, ed abbracciò il liberatore della sua vita con indicibile commozione e tenerezza. La Signora ed Emilia però gli offrirono cortesemente la mano, e lo colmarono di ringraziamenti, ed elogi.

— Caro West, disse la signora di Waldheim, voi, vostra moglie, e vostra figlia da questo momento resterete nel mio Castello, e non dovrete essere mai più da me separa-

ti: ed allorchè riavrò i miei beni, come spero, vi darò una situazione tale, di cui dovrete essere contento. —

CAPITOLO IX.

GIOIA GENERALE NEL VILLAGGIO.

La signora di Waldheim non ancora aveva fatto palese; che il giovinetto forestiere, il quale trovavasi nel suo Castello, era suo figlio; poichè voleva godere tuttavia per alcuni giorni della sua felicità tranquillamente, ed in silenzio. Ma il cocchiere del Parroco svelò subito ogni cosa per troppo desiderio di ciarlare. Sul far della sera, mentre egli lavava la carrozza, ed abbeverava i cavalli, giù nell'osteria del Villaggio, molte persone, che allora appunto avevano finito di lavorare, andarono per domandargli a chi la carrozza appartenesse; poichè era una rarità per quel Villaggio il vedere una carrozza forestiera. — Il cocchiere, senza preamboli, disse: Io ho portato quì il signor Parroco, che ha educato il vostro giovine ed eccellente Signore! — Come!... esclamò quella gente; il nostro giovine Signore!... Ah! non è vero dunque, ch'egli restò sommerso nel fiume? — No, soggiunse il cocchiere, egli vive, e vive per formare la vostra felicità. Oh! che figliuolo buono ed amabile! Ha portato sempre un grande amore al suo vecchio Giannozzo, che

son io. Egli fu salvato dalle acque dall'uomo il più generoso della terra, che attualmente si trova anche lassù nel Castello. —

I buoni contadini non vollero sentir altro, e pieni di giubilo corsero a dare tale lieta notizia agli altri abitanti del Villaggio. La festa e l'allegrezza divenne ivi generale. Da per tutto si vedevano persone di ogni classe, e di ogni età correre al Castello, per vedere il loro giovine ed amato Baroncino, di cui anch'essi avevano pianta la morte.

La signora di Waldheim stava tuttora seduta innanzi la porta del Castello in compagnia del Parroco, de'suoi figli, e della buona famiglia West. Ella fu la prima, che si avvide della straordinaria folla delle persone, che colà accorrevano, e disse: Che cosa vuole tutta questa gente? — La cucciniera, che per la seconda volta portava allora l'acqua calda pel *The*, rispose, che desideravano con trasporto di vedere e riverire il loro giovine Signore, poichè avevano saputo in quello stesso momento, ch'egli si trovasse sano e salvo nel Castello. —

— Oh! bella!... disse il Parroco; mi piace la tenera affezione di questa buona gente! Permettetemi, Signora, che io presenti ad essi il mio caro allievo; come loro futuro padrone, e diriga qualche parola al loro cuore. — Il venerando vecchio si levò in piedi, scoprì la sua canuta testa, e con voce tenera e commovente disse:

— Oh i cari amici, venite pure a vedere, e ad ascoltare le maraviglie della Provvidenza celeste, e la bella felicità, che Iddio ha preparata a' vostri illustri padroni, ed a voi stessi! Egli è miracoloso in tutte le sue vie, e tutto ordina e dispone in conformità della sua Divina sapienza. Egli, che è il Dio delle vedove e degli orfani, il Padre di tutti gli afflitti ed oppressi, veglia continuamente e nel modo più provvido al vostro bene. Non mai lascia Egli irremunerata la più piccola buona azione; e spesso concede la sua ricompensa anche quì sulla terra, in modo sublime e veramente Divino. —

Il rispettabile Pastore raccontò allora gli avvenimenti principali della storia di Carlo, e quindi così proseguì a dire:

— Vedete voi, miei cari, con quanta magnificenza Iddio rimunera la vostra buona e generosa Signora, per la sua caritatevole bontà e compassione verso una misera vedova, e la sua orfana fanciulla? Vedete voi di quali ricche benedizioni ha Egli ricoltata madamigella Emilia per la pietà, che ha avuta della povera Cristina, e per la sua tenera e generosa bontà, priva affatto di orgoglio? Un tale esempio vi sia sempre innanzi gli occhi, e cercate di essere ognora giusti, virtuosi, e buoni, affinchè possiate poi anche voi godere di quelle allegrezze, che saranno mai sempre il premio delle buone azioni! —

— Con non minor magnificenza Iddio ha

pur ricompensata la povera Rosalia della piena rassegnazione a'suoi patimenti, ed ai Divini voleri, e della cura, che ha posta nel dare a sua figlia una sì tenera, pia, e virtuosa educazione! Ella ne coglie ora i più grati e dolci frutti; e le sue afflizioni si sono cangiate in gioia, ed allegrezza. —

— Tralascio poi di parlare del modo, con cui è stata premiata la buona Cristina della sua pietà, della sua gratitudine, e della sua cieca obbedienza; non che il vostro impareggiabile padroncino della sua fatica, della sua sottomessione, e della sua buona condotta. Voi lo avete già chiaramente rilevato dalla storia, che vi ho raccontata di lui. Lo stesso debbe dirsi del valoroso guerriero qui presente. Quest'uomo dabbene sprezzò la propria vita, onde salvare quella del figliuolo della vostra Signora; ed Iddio ne lo ha premiato. Se egli pieno di contento ora stringe fra le sue braccia la consorte, e la figlia, su la cui sorte aveva versate dolorose lagrime, è per effetto dell'azione generosissima da lui fatta! —

— Ma di qual mezzo si è servito Iddio per operare tutti questi portentosi?... Del più semplice, e del più naturale, vale a dire di un'agnellina!... di questa stessa, che ammirate qui, come un'amabile immagine dell'innocenza, candida come il giglio, ed ornata di fresche rose! E con ciò Egli ha preparato anche a voi una compiuta felicità per l'avve-

nire, poichè io posso assicurarvi, che Carlo è un giovanetto di nobili e generosi sentimenti, il quale fa concepire di sè le più dolci speranze. Egli teme Iddio; ed ama gli uomini, onde sarà il più buono, tenero e benigno Signore di voi, e de' vostri fanciulli. —

— Miei amati e cari amici, confidate dunque sempre in Dio con tutto il cuore, ascoltate ognora la sua voce, seguite i suoi insegnamenti, e fate del bene per quanto potete: poichè voi avete ben veduto, che Egli si serve delle nostre buone azioni per preparare grandi allegrezze, prosperità, e salute sì a noi, che agli altri. Le azioni nobili e generose sono perle, che non perdono giammai di valore, e le opere buone sono anelli d'oro, co' quali Iddio forma un'aurea catena di maravigliosi e lieti avvenimenti. —

Il Parroco si rivolse in fine a' giovanetti, ed a' fanciulli, e così conchiuse il suo discorso: Voi però, miei cari giovanetti, e voi diletti fanciulli, che non movete i vostri sguardi dalla graziosa e bianca agnellina, siate ognora buoni, docili, e rispettosi. Io pregherò Iddio, perchè voglia tutti benedirvi e concedervi, che restiate sempre innocenti, come un'agnella, e fare che siate com'essa mansueti e sofferenti, se mai vi occorresse di cadere fra le mani di uomini rozzi e crudeli, come spesso addiène di esse. Egli che dà la vita a tutto, voglia mantenervi fra le sue braccia, e nel suo cuore, e prendervi sotto la sua po-

tente protezione, se mai la corruzione minacciasse la vostra innocenza, come un fiero lupo, che cerca di predare la semplice e timida agnella. O amabili ed innocenti fanciulli, non vi allontanate mai dalla sua greggia!... Che Egli non vi lasci involare giammai dalle sue mani! —

Così parlò il pietoso Parroco. Il suo volto era illuminato da' raggi del sole, che tramontava, e la sua rispettabile e bianca chioma splendeva in faccia al chiarore della vespertina luce. Egli sembrò di essere ispirato dal Cielo: e coloro, che l'ascoltarono, piansero tutti con tenero affetto, ed acquistarono novella e più ferma fiducia in Dio. Que' contadini dabbene ritornarono alle loro abitazioni commossi e pieni di buoni e santi proponimenti. — Questo è stato un tutto nuovo e grato piacere, dicevano essi per istrada: tale viva e generale allegrezza non si sarà veduta giammai in questo Villaggio da che ha esso esistito! —

CAPITOLO X.

UNA FESTA FANCIULLESCA.

La signora di Waldheim partì subito con Carlo per la Capitale, onde presentarlo al Principe, e domandare la reintegrazione dei suoi beni. Il rispettabile Parroco, ed il valoroso West andarono pure in loro compagnia, per attestare, che Carlo fosse realmente

il giovine signor di Waldheim. Il Principe gli ascoltò con molta clemenza; trovò pienamente convincenti le pruove da loro prodotte, ed ordinò, che l'erede di Waldheim fosse posto subito in possesso de'suoi beni. Dispose però, che la madre di lui ne dovesse prendere l'amministrazione, fino a che egli non fosse giunto all'età maggiore.

La signora di Waldheim ritornò contentissima al Castello colla sua compagnia. Il Parroco partì dopo due giorni fra le lagrime non solo della Signora, e di Carlo ed Emilia; ma ancora di tutti gli abitanti del Villaggio. Carlo andò quindi all'Università, fornito del ricco corredo, che conveniva al novello suo stato. La Signora intanto, avendo ottenuto il congedo all'eccellente West, lo nominò suo tesoriere, e gli affidò ancora la soprantendenza delle sue foreste, poichè egli era assai pratico del governo delle medesime. Carlo terminò il corso de' suoi studii con somma gloria e profitto, e dopo di aver fatto un viaggio per sua maggior istruzione e coltura, ritornò al suo Castello, ed intraprese l'amministrazione de'suoi affari. Una sera stava egli seduto colla madre e colla sorella sul banco di quercia, ch'era vicino alla porta del Castello, mentre si ritiravano all'ovile le pecore, la cui greggia era divenuta ormai ben numerosa. Anche l'agnellina aveva avuta ubertosa prole, di cui si era formata una piccola e particolare greggia, ch'era

riguardata, come sacrosanta, e di assoluta proprietà di Emilia. Carlo ed Emilia si divertivano a contare le pecore, e l'agnelle. — Cari figli, disse allora la madre, ora sarebbe tempo di poter mettere in esecuzione il pensiero, che vi ho comunicato già da molto tempo, poichè la nostra greggia è divenuta bastantemente numerosa. Domani ricorre l'anniversario del giorno, in cui ci fu da Dio concessa la più grande delle allegrezze terrene, cui presero parte col più sincero ed affettuoso amore tutti i genitori e fanciulli di questo Villaggio. Domani dunque debbe essere consacrato ad una festa fanciullesca generale, di cui dovranno partecipare anche i genitori. — Ella entrò quindi con Carlo ed Emilia nel cortile del Castello, scelse una quantità delle più belle pecore, ed ordinò al pecorajo di conservarle separatamente. Nella mattina seguente impose alle serve del Castello di lavarle, ed esse gareggiarono in modo nell'eseguire tal'ordine, che le fecero divenire quasi così bianche, come la neve. Emilia e Cristina le adornarono inoltre di bellissimi nastri di color di rosa.

La Signora fece invitare tutti i fanciulli del Villaggio, coll'ordine di portarsi al Castello due ore dopo il mezzogiorno. Essi vi accorsero esultanti di gioia, e già un'ora prima erano tutti raccolti innanzi la porta del medesimo, vestiti de' loro più belli abiti. Al tempo prefisso furono chiamati nel cortile. Ed

oh! qual bella sorpresa! Una tavola, lunga quanto il cortile, era preparata nel mezzo del medesimo, ed essi con piacere niente indifferente osservarono sulla stessa delle grandi e belle focacce, delle scodelle colme di diverse confetture, e de' graziosi cestini pieni di bellissime mela, pera, e prugne. Vi stavano ancora alcuni fiaschi di vetro pieni d'idromele. Essi ebbero ordine di sedersi sopra i lunghi banchi a' due lati della tavola, situandosi però i fanciulli da una parte, e le fanciulle dall'altra; e furono serviti abbondantemente di tutto. L'allegrezza era dipinta sopra ogni volto. Tutti mangiarono con buon appetito, e bevettero il dolce idromele alla salute della Signora, di Carlo, e di Emilia.

Erano già tutti satolli, quando improvvisamente ascoltarono l'allegro suono delle cennamelle. Il figlio del pecorajo si avanzò nel cortile con questo strumento campestre; a lui seguiva la greggia di pecore in grande e bello apparato, ed il vecchio pecorajo chiudeva finalmente la marcia. I fanciulli ne provarono gran diletto, ed or l'uno, or l'altro gridava: Oh! che bella cosa! Noi non abbiamo ancor vedute pecore così pulite, e bianche, come i fiori, ed ornate di così belli nastri rossi. — Ma chi potrebbe esprimere la gioia, ch'essi provarono, quando intesero, che quelle pecore stesse dovevano essere divise fra loro, in modo che i fanciulli di ciascuna famiglia venivano unitamente a rice-

verne una ? La signora di Waldheim volle che la distribuzione si fosse fatta per sorte, onde renderla più dilettevole, ed allontanare ogni apparenza di parzialità. E perciò ciascuna pecora portava sospesa al collo una cartella col rispettivo numero, mentre in un grosso vaso di creta si trovavano gli stessi numeri sopra piccole cartelle avvolte. L' un fanciullo dopo l'altro tirò quindi il suo proprio numero, dopo di che incominciava il suono delle cennamelle, il quale non terminava, se non quando fosse stata trovata la pecora, che portava il numero estratto. Non è da descriversi l'avidità de' fanciulli in ciascuna estrazione, l'impazienza di vedere la pecora, che sarebbe spettata all'estraente, e la gioia di lui, allorchè essa gli veniva realmente consegnata. Il cortile rimbombava dei loro gridi di giubilo.

Dopo che le pecore furono tutte così distribuite, i fanciulli si avviarono con esse al Villaggio, avendo alla testa il figlio del pecorajo colle sue sonore cennamelle, e vi entrarono, come in trionfo. Allorchè i loro genitori, e gli altri loro parenti ascoltarono quella musica pastorale, e videro tale grazioso spettacolo, non sapevano indovinarne la cagione; ma quando furono informati di tutto, restarono tocchi dalla più viva gioia, e versarono copiose lagrime di tenerezza e di riconoscenza, a riguardo della straordinaria generosità de' loro buoni ed amati Signori,

La signora di Waldheim inviò ancora una pecora in ogni casa, in cui non erano fanciulli; e ne donò dieci a que' buoni Contadini, che accolsero Rosalia nella loro capanna con tanta amorevole carità. Nè dimenticò i buoni Contadini del Villaggio delle querce, i quali donarono l'agnella a Cristina: e poichè essi erano ricchi e ben provveduti di pecore, gli fece invitare a pranzo con sè per la seguente Domenica. Il Contadino spesso diceva, ch'egli apprezzava più quest'onore, che se la buona Signora gli avesse donato una intera mandra di pecore.

Nella mattina seguente tutti i padri di famiglia si vestirono degli abiti di festa, ed andarono a ringraziare i loro Signori del beneficio, che avevano compartido ad essi, ed a' loro fanciulli. Allora Carlo loro diresse le seguenti parole: Cari amici! Voi sapete, che io un giorno mi aggirava per questa contrada, non essendo altro, che un povero ed abbandonato giovanetto. Iddio pel mezzo di un agnella mi ha posto in possesso de' miei beni paterni, e con soddisfazione del mio cuore, mi ha affidato il governo di voi, che mi sarete ognora cari, quanto me stesso. Mia madre quindi, mia sorella, ed io desideriamo, che il beneficio, in tal modo compartido a noi da Dio, resti indelebile nella memoria de' nostri, e vostri posteri, e possa essere di benedizione anche per loro. Ascoltate perciò la nostra determinazione. —

★

— Il diritto della pastorizia , che finora è appartenuto unicamente al Signore e padrone di questo Villaggio, da questo giorno in poi s'intende esteso e concesso generalmente anche a tutti voi. A tale oggetto mia madre ha date le pecore a' vostri fanciulli. Iddio voglia dunque benedirvele! —

— Io spero, che la vostra agricoltura diverrà molto migliore col soccorso della pastorizia, secondo l'antico proverbio: *Le pedate delle pecore si cangiano in oro*. Ma anche i poveri, i quali non hanno campo alcuno da coltivare, ne trarranno almeno profitto colla lana e col latte. —

— Io disporrò, che questa lana sia lavorata tutta in questo stesso nostro Villaggio, e spero che un giorno i miei sudditi possano andare interamente vestiti di panni e tessuti fatti da essi stessi. Iddio lo conceda, e benedica questa mia volontà! —

Il desiderio di Carlo restò pienamente soddisfatto. Rosalia e Cristina con quello zelo, che loro era proprio, istruirono quella gente a filare la lana, ed a formare con essa diversi lavori a maglia. Carlo inoltre fece venire colà un fabbricatore di panni, un cappellajo, ed un tessitor di calzette; e ben presto si videro prosperare tra loro tali manufature. Bene spesso Carlo osservava col cuore commosso, come in quel Villaggio grandi e piccoli erano vestiti da capo a piedi di abiti, che venivano lavorati da loro stessi, ed erano

il frutto della loro propria industria; e come i campi di grani erano in uno stato assai più florido, e rendevano più abbondanti raccolte. Emilia poi si dedicò con particolar cura a fare de' lavori di maglia con lana colorata. Ella aveva fatta una scelta della più fina lana da quella della sua piccola greggia, che il tesoriere West tingeva con diversi bellissimi colori, come aveva imparato a fare dal suo tintore. Emilia quindi fu nel caso di eseguire de' singolari e graziosissimi lavori, coll'ajuto sempre della sua buona Cristina, da cui non era mai divisa. Carlo faceva loro i disegni, ed esse imitandoli, ricamavano delle belle corone di fiori, de' cestini pieni di erbe e fiori artificiali di ogni colore, delle grandi piante di rose in tutta la loro pompa, ed anche degli interi paesi con boschi, rupi, cascate d'acqua, e cose simili. Emilia a poco a poco adornò un'intera stanza del Castello di simili lavori. Il tappeto della tavola, la sopraccoperta delle sedie e del canapè, ed anche i tappeti del pavimento erano ricamati a tal modo; e chi vi entrava, restava stupito della pompa di quegli allegri colori, dell'esattezza del disegno, e dell'ingegnoso ombreggiamento.

Carlo immaginò quindi un nuovo e bellissimo disegno, onde effigiare il momento, dalla sua memoria indelebile, in cui trovò la madre e la sorella per mezzo dell'agnella. Vi si ammiravano in principal luogo la predetta sua madre con Rosalia, sedute sul pog-

gio di pietra sotto le querce. Più addentro nel bosco poi si vedeva Emilia e Cristina, e lui stesso; ed in mezzo ad essi L'AGNELLINEA. Egli teneva in una mano l'anello, e coll'indice dell'altra mostrava le lettere d'oro, che chiaramente si leggevano sulla collana dell'agnellina. Emilia però col braccio disteso mostrava il luogo dove la madre sedeva, come se volesse dire: *Eccola là*. Carlo eseguì egreggiamente il suo disegno con variati e vivaci colori, e le dette figure da lui ritratte al vivo, e rischiarate dall'aurea luce del tramontante sole, facevano un effetto mirabile in mezzo all'ombra del bosco. Egli vi fece fare una cornice dorata, e lo sospese nella gran sala del Castello, avendovi scritto nella parte inferiore e in lettere di oro i seguenti versi:

Rimetti in Dio ognor tua speme e fede:
Guida infallibile Egli è, che a te provvede?

FINE DELL'AGNELLINEA.

LA
CROCE DI LEGNO.





LA
CROCE DI LEGNO.



LA signora di Linden, ricca e nobile vedova, dopo la morte del suo diletto consorte, viveva nel suo Castello di campagna, in dolce e tranquilla pace. Ella era generalmente amata e rispettata da tutti quanti gli abitatori di quella contrada, a cagione del suo sommo discernimento, della sua sincera pietà, e della sua sempre attiva beneficenza.

Una volta dovè ella recarsi alla Capitale per importanti affari, e vi si trattenne per due settimane. Verso la sera del giorno precedente alla sua partenza volle fare nuovamente una passeggiata pe' deliziosi dintorni della Città; e poichè era dì festivo, gli abitatori della Città, allegri e co' loro vestiti da festa, accorrevano fuori le porte della medesima, per godere all'aria aperta di quella deliziosissima serata di primavera. La signora

di Linden era già sulla strada, che colà conduceva, quando, nel passare per innanzi la Cattedrale di quella Città, le venne in mente di visitarla di nuovo. Ella pensava bene, che a quell'ora avrebbe potuto esaminare con maggior agio e riflessione quel monumento di antica architettura, senza disturbare chicchessia nelle sue preghiere e senza essere interrotta essa stessa nelle sue considerazioni.

Con religioso contegno quindi entrò in quel maestoso Tempio per la porta principale. L'alta e maestosa volta, i lunghi ordini di magnifiche colonne, l'altare maggiore posto a lunga distanza, e circondato dal coro, l'imbrunir dell'aria, il silenzio imponente di un luogo consacrato a Dio, e la maestà infine dell'intero edificio la colmarono di meraviglia; e si fecero tosto sentire nel suo cuore i confortanti e soavi sentimenti della divozione, e della presenza dell'Ente Infinito. Ella s'inginocchiò presso la prima sedia, che si presentò a' suoi sguardi, ed in tal posizione restò per qualche tempo, tutta immersa in religiosi pensieri, ed in sommesse e fervorose preghiere.

Ciò posto s'inoltrò lentamente per la navata principale del Tempio, si arrestò spesso per fare delle serie considerazioni, e finalmente esclamò fra sè stessa: Oh! qual incontrastabile monumento della vera Religione, e della ferma e speciale divozione de' nostri maggiori verso Dio! —

Esaminò ancora le singolari particolarità di quel maestoso Tempio, ne visitò gli altari e cappelle laterali, considerò attentamente gli antichi quadri, che ne formavano il più interessante ornamento, e che parlavano agli occhi dello spettatore colla loro viva espressione; e lesse in fine tutte le iscrizioni, che erano da osservarsi sulle antiche pietre sepolcrali, che davano ragguaglio di rispettabili uomini, e di virtuose donne vissute ne' passati secoli. Nessun altro all'insuori di lei era colà a quell'ora; onde un maestoso silenzio regnava sotto quell'alta e magnifica volta.

Avanzandosi ella così sola sulle polveri dei già trapassati individui dell'umana specie, e fra' monumenti della morte, il pensiero timido dell'umana fragilità aveva riempito il suo animo di cupa malinconia. I pii detti posti sulle pietre sepolcrali intenerirono moltissimo il suo cuore; ma uno di essi specialmente le produsse una dolce e profonda commozione, ed era appunto la bella sentenza della Divina Scrittura, che così si esprime: *Beati coloro, che muojono nel Signore. Di ora in poi già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche: atteso che van dietro ad essi le opere loro!* —

Entrando poscia di bel nuovo in una delle cappelle laterali, osservò ivi una piccola fanciulla di circa otto anni, la quale, tutta vestita di nero, e sola, stava inginocchiata sul primo gradino dell'altare. La buona fi-

gliuola pregava così divotamente, colle mani congiunte, e teneva così fermi i suoi sguardi sull'altare, che sembrava stare in una dolce estasi, e non avvertiva il menomo moto intorno a sè. Brillanti e tenere lagrime le scorrevano sulle vivaci e rosse guance; ed il bello ed innocente aspetto di lei aveva tale e tanta espressione di cordoglio insieme e di rassegnazione, di divozione ed affetto, che sarebbe impossibile di descrivere, e avrebbe commosso e compunto l'animo ancor il più duro.

La signora di Linden sentì la più tenera compassione, e la più cordiale benevolenza, anzi, per dir meglio, una specie di rispetto per quella pietosa ed interessante fanciulla. Ella non ardì disturbarla nelle sue orazioni, e soltanto, allorchè la medesima cessò dalle sue preghiere, le si avvicinò, e con dolce voce le disse: Tu sei molto afflitta, mia cara figliuola! . . . Che cosa dunque ti accade, e perchè piangi? —

— Ah! . . . con un sospiro rispose la buona figlia, e rivi di lagrime corsero di nuovo per le sue amabili guance. Compie oggi appunto un anno, ella finalmente disse, da che è morto mio padre, e non sono ancor otto giorni, che ho perduta anche la mia buona e tenera madre! —

— Per qual cosa hai tu dunque pregato così fervorosamente Dio? . . . le dimandò di bel nuovo la Signora.

— Affinchè volesse avere compassione di

me, rispose la fanciulla. Io non ho altro rifugio, che a Lui. È vero, che sono tutt'ora presso le buone persone, la cui casa noi abitavamo. Ma io non posso più oltre rimanervi; e dimani debbo andarmene, giacchè il padrone di casa oggi appunto me lo ha imposto. Io ho pur nella Città de' parenti, e spero bene, che alcuno di essi voglia aver compassione di me, e ricevermi seco. Il Parroco di questa Chiesa, che visitava spesso la mia madre, e le fece molto bene, durante la sua malattia, le disse ancora e con molta energia, che sarebbe stato loro dovere di aver cura di me. Ma non mai convennero sulla scelta di chi fra essi avesse dovuto addossarsi il peso della mia educazione. Nè io ho ardire di pretenderlo; poichè essi stessi sono carichi di figli, e non posseggono altro che quello, che stentatamente si guadagnano coi loro giornalieri lavori! —

— Povera fanciulla! . . . disse la signora di Linden; tu hai ben ragione di essere afflitta.--

— Così è, rispose la tenera figlia; e son quà venuta assai afflitta. Ma il buon nostro Dio ha in un istante allontanata ogni afflizione dal mio cuore. Ora sono interamente tranquilla, ed altra cura non ha più il mio pensiero, che di vivere maisempre secondo il suo Divino volere, affinchè possa egli essermi clemente e benigno. —

Le parole di quella innocente fanciulla, e l'onestà, che a prima vista si appalesava nei

suoi soavi e dolci sguardi, e sull'ingenuo ed amabile suo volto, commossero profondamente il cuore della nobile e generosa signora di Linden. Ella guardò la fanciulla con tutta l'espressione di un'amorosa e tenera madre, e disse: Iddio ha esaudita la tua preghiera, mia cara fanciulla. Resta ferma nel tuo proponimento, e sii tranquilla, perchè sarà mia cura di soccorrerti. Sieguimi, e non temere, che sarai contenta. —

La buona figliuola guardava estatica la Signora straniera, e rimaneva indecisa. — E dove dunque?... ella dimandò. Io non posso... debbo ritornare a casa. —

La signora di Linden allora soggiunse: Io conosco assai bene il degnissimo Parroco: che, come tu dici, ha fatto tanti benefizii alla tua madre ammalata. Andiamo dunque prima da lui, perchè voglio consultarlo sulla maniera di darti soccorso ed educazione. —

Ciò posto ella le offrì amorevolmente la mano; e la fanciulla andò con lei piena di gioia, e senza farsi più pregare.

Il rispettabile Parroco ricevè colle più cortesie maniere la signora di Linden, ed ascoltò con vivo interesse, come e dove ella aveva avuta l'occasione di conoscere quella buona ed amabile fanciulla. La Signora quindi volendo consultarlo riservatamente intorno al progetto, che aveva formato riguardo alla medesima, gli fece intendere di voler rimaner sola con lui. E fatta perciò uscir fuori la fan-

ciulla, così ella si esprese: Rispettabile signor Parroco, io ho risoluto di condur meco questa figliuola, e di adempiere con lei alle veci di madre; poichè i miei proprii fanciulli sono tutti morti nella loro tenera età. Il cuore mi dice, che io ben posso rivolgere ad essa quel tenero amore, che nutriva pe' medesimi. Pure, prima di dare tal passo, ho voluto consigliarmi con voi, che, conoscendo così lei, che i suoi trapassati genitori, potete darmi un opportuno avviso. Io amo con tutto il cuore di contrassegnare la mia breve e pur troppo transitoria esistenza su questa terra con qualche benefica azione. Credete dunque, che la beneficenza la quale io bramo dimostrare a questa fanciulla, sia bene impiegata? . . . Ditemi schiettamente il vostro parere! —

Quell'uomo pietoso, colle mani congiunte ed in atto di adorazione, innalzò al Cielo i suoi occhi, su' quali spuntavano delle lagrime di vera gioia, e disse: Sia in eterno lodata la santa Divina provvidenza! . . . Voi, o buona e generosa Signora, non potreste facilmente rinvenire una fanciulla più pia, più costumata, modesta e diligente, qual'è la piccola Sofia. Entrambi i suoi buoni genitori sono stati le persone più oneste e rette della terra, e fornite, senza ostentazione, di vera pietà cristiana. —

— Essi davano la più bella e santa educazione a questa loro unica figlia: peccato che non hanno potuto compierla! Oh! se aveste veduto

con quale espressione di cordoglio la moribonda madre guardò questa sua teneramente amata figliuola, che desolata e piangente se ne stava a piè del suo letto di morte! La sua santa rassegnazione però non è da esprimersi; ed io non dimenticherò mai la sensazione, che provai nel vedere con quanta fiducia alzò ella gli umili suoi sguardi al Cielo, e pronunziò queste parole: Tu, o buono e tenero Padre celeste, sei il Padre di tutti coloro, che fedelmente ti adorano. A Te dunque io affido questa mia diletta figliuola, essendo sicura che Tu le farai rinvenire un'altra madre: in tale fiducia io muoio tranquilla. — Il voto di quella pia e buona madre è ora adempiuto; ed è chiaro ad evidenza, o mia rispettabile ed illustre Signora, che Iddio vi abbia destinata ad essere la seconda madre di questa buonissima fanciulla. Tutte le circostanze concorrono a comprovare tal alto disegno della sua santa Divina provvidenza. Sia dunque eternamente ringraziato! —

Il venerando Parroco chiamò indi la povera orfanella, e disse: Ascolta, o Sofia! . . . questa buona, pia, e rispettabile Signora vuol esserti madre. È questa per te una fortuna, che ti viene unicamente dalle mani di Dio. Or vuoi tu andare con lei ed esserle buona e tenera figlia? —

— Oh! Sì . . . rispose tutta allegra Sofia, e dolci lagrime di gioia brillavano su' soavi e casti suoi occhi, Il pianto non le permise

di dir altro. Ella ringraziò la generosa Signora unicamente cogli espressivi e teneri suoi sguardi, e le baciò la mano col più vivo trasporto di affezione e di gratitudine.

— Osserva, fanciulla mia, proseguì a dire il Parroco, osserva come Iddio prende cura di te! Mentre tua madre era tutt'ora sul letto della morte, Egli senza nostra saputa aveva già quì condotta questa tua seconda madre, e non ha permesso, ch'ella ne partisse prima di averti ritrovata, ed adottata per figlia. Riconosci ed adora in ciò la sua amorosa tenerezza paterna. Amalo quindi con tutto il cuore, poichè Egli unicamente è il più tenero, il più buono, il più misericordioso dei Padri; confida sempre in Lui, ed osserva i suoi comandamenti; e sii verso questa illustre Signora così buona, docile, ed obbediente, come lo sei stata verso la defunta tua genitrice. Conducendoti in tal guisa, recherai delle dolci consolazioni a questa generosa Signora, che a te tutto il suo amore ha già donato, e prospererai sempre nel bene. Ascolta però un altro mio avvertimento. Nel corso di tua vita non potrai in verità esser del tutto esente da afflizioni e da patimenti: in tal caso rivolgiti sempre a Dio con quella ferma filiale fiducia, come appunto hai fatto poco anzi nella nostra Chiesa Parrocchiale, e sii sicura, ch'Egli sarà ognora il tuo fedele protettore. —

Vennero in seguito chiamati i congiunti della fanciulla. Essi non fecero la menoma

osservazione in contrario al progetto manifestato dalla Signora: che anzi se ne rallegrarono, e se ne mostrarono soddisfattissimi, tantopiù che la lodata signora di Linden dichiarò di voler prendere con sè la fanciulla tale quale si trovava, e di rilasciar loro la piccola e meschina eredità della defunta madre di lei. Sofia desiderò soltanto di avere alcuni libri di preghiere della sua diletta madre, onde avere un pio ricordo di essa; e ben volentieri le furono concessi.

Nella seguente mattina la signora di Linden, entrata ben per tempo nella sua carrozza, insieme con Sofia, ritornò al suo Castello. Essendo colà giunta a notte avanzata, ordinò che si apprestasse loro qualche ristoro, avendo bisogno di andare a riposare. Fu subito portato in tavola; e la Signora facendo sedere al suo fianco Sofia, la servì abbondantemente, e con materna sollecitudine di tutto. Quindi conducendola personalmente in una elegante e graziosa camera, le disse: Questa è da ora innanzi la tua camera da letto. Dormi bene dunque, e buona notte! — Sofia era in un'estasi di piacere e contentezza, pensando alla somma cortesia ed amorevolezza della Signora, e molto più ancora alla bontà di Dio, che aveva con sì tenera cura paterna provveduto per essa. Ella in fine prese sonno, ma tuttavia colle lagrime di riconoscenza sugli occhi, e colle mani congiunte in atto di ringraziamento.

Allorchè si svegliò, nella mattina, ebbe novella occasione di rallegrarsi, e di ringraziare Dio. La sua angusta e meschina abitazione nella Città era situata in uno de' più oscuri ed ignobili borghi; e nell'intero corso dell'anno, nè sole, nè luna facevasi giammai vedere nella sua tetra cameretta. Ma in quel sito il nascente e luminoso sole andò tosto a colpire co' dorati suoi raggi le trasparenti invetriate della sua finestra, e la destò. Sofia lasciò subito il letto, aprì la finestra, e tutta estatica si pose a contemplare l'incantevole aspetto della ridente primavera. Il sottoposto giardino di delizie faceva magnifica e maravigliosa pompa di verdeggianti erbe, e di variopinti fiori di ogni specie. Da un lato poi del Castello si osservava l'orto di alberi fruttiferi, i quali erano tutti carichi di abbondanti fiori bianchi e rossi; e dall'altro si godeva della bellissima ed estesa veduta, che offrivano allo sguardo i graziosi sottoposti Villaggi, i fertili campi di biade, e le fiorite praterie, circondate da selvosi ed ameni monti. Sofia, nel contemplare tal maestoso ed incantevole spettacolo della natura, cadde inginocchiata, e ringraziò nuovamente Dio, che si era degnato di condurla in un luogo sì ameno e ridente, e presso una Signora così generosa e cortese.

La signora di Linden si comportò con Sofia da vera ed amorevole madre; nè Sofia si mostrò mai immeritevole di tanto affetto.

Essa la rispettava col più tenero amor filiale, e piena di contento eseguiva subito ogni suo comando, leggendole fin negli occhi i suoi desiderii. Ed in fatti spesso intendeva ed eseguiva i voleri della sua amata Signora prima, che la medesima arrivasse a pronunziare una sola parola. Essa era inoltre così pia, obbediente, sincera e modesta, che ogni giorno si guadagnava sempre più l'affezione della sua madre adottiva.

Sofia era già bastantemente istituita nel leggere, non che nello scrivere, e nella scienza elementare de' numeri; ma ciò non ostante la signora di Linden ebbe cura di mandarla senza interruzione alla scuola, che per sua beneficenza era stata istituita in quel luogo. L'istruzione poi ne' doveri religiosi le fu data, come agli altri fanciulli, dal Parroco, che visitava quasi ogni giorno la detta scuola. Nelle altre ore doveva prestare ella la sua opera, per quanto glie lo permettevano le sue forze, ora in cucina, ed ora nel giardino; sì perchè potesse apprendere di buon'ora ogni specie di lavoro, come perchè si accostumasse fin dalla sua tenera età ad una vita laboriosa, ed attiva. Quando non vi era poi altro da fare, si applicava a' lavori di maglia, e della conocchia, insiem colla Signora che le faceva intanto diversi discorsi per lei sempre edificanti, ed istruttivi. In seguito la Signora istessa le insegnò a cucire, ed a ricamare.

Inoltre ella faceva bensì vestire Sofia con molta decenza ed eleganza, ma non già alla maniera de' nobili. Poichè ella con molto senno pensava, che quelle persone civili, le quali vestono degli abiti poco convenienti al loro stato, difficilmente potranno trovare un partito per esse opportuno. Pe' loro eguali sono troppo nobili, e pe' nobili troppo plebee. Sotto una sì eccellente educazione e giudiziosa scorta, cresceva Sofia pura, come un angelo; e ne' suoi nitidi e semplici abbigliamenti era l'immagine dell'innocenza e della modestia. L'aspetto di lei fioriva più bello, che una rosa, perchè giammai il suo cuore non era stato profanato da desiderii poco onesti e pudichi. E talune vane donzelle, dal cui volto ogni beltà era svanita, a causa dello sdegno, dello smoderato amor de' divertimenti, e di altre cattive passioni, erano divorate da un degradante sentimento d'invidia nell'ammirare il suo sempre florido, e ridente aspetto.

Sofia visse in tale stato per più anni, e sempre sommamente contenta, e felice. Ma, oh! quanto di poca durata è la terrena felicità! La signora di Linden cadde ammalata. Quale fosse stato il dolore, che apportò al tenero cuore di Sofia tal avvenimento, non è facil cosa il descrivere: basta solo il dire, che la buona fanciulla da quel momento non trovò più pace e riposo, e si dedicò tutta al servizio della sua teneramente amata Signora; ed era tanto il suo affettuoso zelo nell'assi-

sterla, che trascurava talora fin anche di prendere un necessario ristoro pel suo sostentamento. La sua attenzione per lei si estendeva alle cose ancor più piccole ed abiette. Né si annojò giammai della lunga malattia della medesima, che anzi il suo attaccamento e le sue amichevoli cure crescevano sempre più, in ragione che si avanzava il di lei male.

La signora di Linden, durante la sua infermità, nessun altro desiderava presso di sé con tanto piacere e trasporto, quanto questa buona e così affezionata figliuola. Ella sapeva ben apprezzare il suo amor filiale, e benediceva ognora il momento, in cui aveva fatta la risoluzione di condurla seco. In una rigidissima notte d'inverno la nostra illustre inferma, sentendosi più che mai male, desiderò del *The*. Sofia andò subito a prepararlo, e glie lo recò tremante pel gelo. La signora di Linden lo bevè, le restituì la tazza, e disse: Mia cara Sofia! . . . le tue attenzioni per me sono somme, ed incalcolabili sono i tuoi servigi! Una figlia non potrebbe fare di più. Dio te ne dia la dovuta mercede. Non credere però, che io avessi voluto lasciarti senza ricompensa. È vero, che l'amore non si lascia giammai abbastanza remunerare; ma pure vedrai, che non sono stata punto sconoscente e ingrata. Dopo la mia morte ti sarà nota la mia intenzione. —

Sofia aveva il volto tutto inondato dalle lagrime, mentre con amari singhiozzi la pregò di non voler parlare di morte.

Ma la Signora soggiunse: Non piangere, mia buona e cara figliuola! La morte non è così spaventevole, come sembra. Essa è un amico severo, non vi è dubbio, ma è sempre però un amico, che ci libera dalla prigionia, in cui stiamo a languire, e ci apre le porte di un mondo più bello e delizioso. Io già mi rallegro di andar presto alla presenza di Colui, al quale ho sempre creduto, senza mai vederlo. Conservati, cara Sofia, pia e divota, ama fermamente e di cuore quegli che morì per amor nostro sulla Croce, non fare giammai cosa, che possa comunque macchiare l'illibatezza de' tuoi costumi, ed opera ognora il bene, perchè così la morte sarà anche per te un giorno dolce e soave. Sii persuasa, che non è mica spaventevole l'essere liberato da tutti i patimenti ed affanni della terra, nella dolce speranza di andare a godere di una vita infinitamente migliore e beata! —

Ciò detto, restò qualche momento in silenzio. Teneva ella fra le mani una piccola immagine della Croce del nostro Redentore, la quale benchè fosse di semplice legno, pure era assai graziosamente lavorata. La Signora la baciò con lagrime di pia e tenera commozione, e disse: O mio Divin Salvatore, io finora non ti ho veduto, ed adorato, che sotto questo segno; ma, oh! gioia!... fra poco io sarò alla tua presenza, e godrò, come spero, per sempre del tuo beatificante

aspetto. Frattanto questo sommamente adorabile segno mi rammenterà oguora il grande amore, che ti ridusse a versare il sangue per me, ad impallidire, a chinare la tua testa Divina, e a spirar sulla Croce! Tu, sotto questo segno, sei stato già il mio miglior amico qui sulla terra, avendolo io spesso sperimentato nel mio cuore. Le ore più dolci e soavi della mia vita sono state quelle, che ho impiegate nella tenera contemplazione del tuo esempio, e del tuo amore infinito, nella preghiera, e nel conversare spiritualmente con Te. La nostra salvezza è riposta unicamente nella tua fede, e nell'adempimento esatto de' tuoi voleri. Quando noi confidiamo in Te nelle nostre afflizioni, non ci verrà certamente meno il tuo conforto. Ed in fatti ne' tuoi detti appunto io trovo anche ora l'ultimo sollievo; poichè così dicesti a' tuoi Discipoli, con parole, che ispirano grata e consolante fiducia: *Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni. Se così non fosse ve lo avrei detto: vo a preparare il luogo per voi!* Così Tu parlasti: ed io sono nella ferma fiducia, che il mio luogo sia preparato, che il mio Salvatore venga e mi chiami; ed io lo seguirò con gioia e contento! —

Ella voleva ancor dire di più; ma le mancò la voce. — Nelle tue mani io raccomando il mio spirito! . . . disse pure in fine, ma con voce debole e languente, e queste furono

le sue ultime intelligibili parole. Le sue forze si affievolirono allora del tutto, e chiuse gli occhi. Sofia desolata ed abbattuta svegliò subito tutte le persone di casa, e fu chiamato all'istante il Parroco. Dopo un'ora la pia e religiosa Signora spirò placidamente, fra 'l duolo di tutti i circostanti; e Sofia pianse così amaramente come quando morì la sua propria madre.

Immensa fu la folla del popolo, che dall'intera contrada accorse a celebrare i funerali di questa tanto venerata ed amata Signora; e più che immenso fu il pianto, che si versò sulla sua morte da ogni classe di persone, che tutte rispettavano in essa un essere veramente adorabile, per le belle, sublimi e quasi direi divine doti di spirito, che l'adornavano. I poveri poi, sconsolati ed abbattuti più di tutti, trovavano l'unico loro sollievo nel pagare colle più amare lagrime un tributo della loro divozione e gratitudine alla generosa e più grande loro benefattrice. Molti nobili congiunti della medesima vi erano ancora presenti. Terminata la celebrazione delle funebri pompe, fu aperto il testamento, e in primo luogo fra gli altri legati erano assegnati a Sofia duemila scudi, de' cui interessi doveva ella godere dal giorno, nel quale sarebbe stato aperto il testamento. Il capitale poi era destinato per suo fondo dotale. Inoltre la defunta signora di Linden ordinava, che si lasciasse a lei piena libertà

di scegliersi a suo piacere uno de' suoi più belli e preziosi gioielli, affinchè lo conservasse per sua memoria.

Alcuni di que' Signori avevano già a malincuore ascoltata la volontà della loro trapassata parente, in riguardo all'assegnamento de' duemila scudi fatto alla buona Sofia; ma le giovani damigelle provarono ancor un maggiore malcontento per la perdita del più bel pezzo degli adornamenti della fu loro zia. Intanto con affettata gentilezza cercavano d'indurre Sofia a scegliere qualche cosa insignificante; e quindi le andavano mettendo sotto l'occhio diversi oggetti di poco, o niun valore. — Guarda, esse, per esempio, dicevano, guarda questo bellissimo abito! . . . oh! . . . che ricchezza, che magnificenza di fiori. È una stoffa veramente bellissima, ed è proprio adattato per te. Guarda bene! . . . Questo fu l'abito nuziale della fu nostra zia; e non se ne potrebbe trovare uno più bello e più confacente al tuo stato. Oh! è veramente graziosissimo! —

In mezzo a tale strepito si fece innanzi un certo signor di Hagen, vecchio ufficiale loro parente, uomo assai onesto e dabbene, e disse: Quest'abito è del tutto inservibile per Sofia. Tacete . . . non spetta a voi il mischiarvi nella menoma parte in ciò. Lasciate a lei stessa libera la scelta, come è di dovere. — Ma le Signorine si burlarono di lui, e non cessarono di presentare a Sofia, co' più grandi en-

comii, or questo, or quell'altro pezzo del più meschino valore.

Sofia, stordita dalle tante ciarle, sembrò indecisa sulla scelta. E quindi il Podestà, che aveva aperto il testamento, così parlò: Sofia è una povera orfanella; onde è dovere, che io protegga i suoi interessi. Qui vi sono oggetti di grandissimo pregio; ed è a me noto, siccome si legge ancora con chiarezza nel testamento, che la signora di Linden ebbe in mente di lasciare a Sofia qualche cosa di valore, affinchè in caso di necessità potesse esserle di convenevole ajuto. Io quindi accordo a Sofia tempo a riflettere sulla sua scelta. Ella potrà ritornare dimani e dichiarare intorno a ciò la sua intenzione. —

Sembrò, che tale risoluzione del Podestà dovesse far nascere de' grandi strepiti. La cucciniera del Castello intanto consigliò a Sofia di scegliere l'anello col grosso diamante, oppure la collana di perle, che erano straordinariamente belle e rare. Il vecchio giardiniere però fu d'opinione, che il bellissimo ritratto della Signora, legato in oro e diamanti, sarebbe convenuto a Sofia più che ogni altra cosa, trattandosi di conservarlo, come pegno di cara ricordanza.

Quando gli eredi si riunirono nella mattina seguente, la maggior parte di essi stava sommamente irritata: e talune Signorine particolarmente fulminavano la modesta Sofia co' loro minaccevoli sguardi.

Ma Sofia, incapace di concepire una vile e bassa passione, ingenuamente disse: O illustrissime Signorine! . . . io non ho il menomo impegno di ottenere un ricordo di gran pregio. Il più piccolo ed insignificante oggetto, che fosse appartenuto alla buona e virtuosissima signora di Linden, avrà per me il più grande e raro valore. Inoltre la generosa Signora, di sempre felice ricordanza, contro ogni mio merito, mi ha riccamente remunerata colla somma di denaro, che si è degnata lasciarmi. Potendo io quindi scegliere liberamente, non pretendo altro, che la piccola Croce di legno, la quale, morendo, teneva fra le mani la mia buona Signora, e che bagnò collé sue ultime lagrime, e col suo sudore di morte. Questo sarà per me il più caro ricordo. Esso mi rammenterà ognora le ultime ammonizioni, che ella si degnò di darmi con tenera amorevolezza. Se seguirò que' buoni insegnamenti, mi sarà facile di rinunciare all'oro, ed alle gemme, nella ferma credenza, che vi sia qualche cosa di meglio de' beni terreni. La benedizione della trapassata illustrissima Signora riposerà allora sopra di me! —

La preghiera di Sofia fu accolta con sommo piacere dagli eredi, i quali la ricolmarono di lodi per la sua pietosa scelta, quantunque segretamente se ne burlassero. La cuciniera però, nell'uscire, disse a Sofia: Tu sei una creatura da nulla! . . . , non vi era

niente di più prezioso da scegliere? . . . Non ti sei accorta , come io continuamente ti faceva cenni? Avresti pur potuto prenderti alla fine anche quest'antica Croce di legno; giacchè nessuno se ne avrebbe dato carico per la menoma parte. Tu non hai mica giudizio! —

Il vecchio giardiniere però disse: Iddio ti benedica , cara mia fanciulla ; tu hai un'anima veramente bella , pia ; e riconoscente ! Nella Croce di legno è riposta maggior benedizione , che nell'oro ed argento ; ad essa certamente , in caso di bisogno , e nella stessa tua ora estrema , ti serberà assai più conforto , che le perle e le gemme! — Sofia pienamente soddisfatta della sua scelta conservò la Croce di legno nel suo baule ; e fra tutto quello , che vi si conteneva , era essa per lei il più prezioso oggetto. Tra le interessate damigelle , però nacquero grandi contrasti nella divisione degli oggetti preziosi , ed in sostanza esse ebbero più dispetto , che piacere della ricca eredità della loro zia.

Convien sapere intanto , che circa un anno prima della morte della signora di Linden , il figlio del giardiniere , giovinetto molto onesto , ben costumato , e florido , aveva manifestato il desiderio di ottenere per moglie Sofia. Egli , essendo privo della sua genitrice , fe' conoscere tali sue intenzioni al padre , il quale molto applaudendo alla sua scelta , ne fece parola alla Signora.

La Signora , cui erano già noti i senti-

menti di Sofia, si esprese in tal guisa: Il vostro desiderio, mio caro giardiniere, e quello di vostro figlio, è ancora il mio. Voi avete molto bene educato vostro figlio, e lo avete accostumato fin dalla sua tenera età al timore di Dio, alla vita onesta, alla sobrietà, alla fatica, ed all'ordine. Egli inoltre si è sempre condotto con sommo decoro e morigeratezza, come si conviene a giovine ben educato. Io per conseguenza non incontro alcuna difficoltà sulla vostra proposizione, e vi accerto di più, che la medesima mi fa gran piacere. Io bramo però, che il vostro Guglielmo vada prima per qualche tempo nella Città, onde iustruirsi meglio nell'arte del giardinaggio, che oggi è in gran voga; la qual cosa è ne' giorni presenti indispensabile per un giardiniere impiegato in una signoria. Quando sarà ritornato, dopo un paio di anni, e tanto esso, che la mia cara figlia adottiva conserveranno tutt'ora gli stessi sentimenti, se io sarò ancora in vita, mi congratulerò di trovarmi presente alla celebrazione delle loro nozze.

Tanto il padre, che Guglielmo e Sofia restarono assai contenti di tale risposta. La signora di Linden fece ancor fare degli abiti a Guglielmo pel suo viaggio, lo provvedè del danaro necessario, e lo lasciò partire con una lettera di raccomandazione al giardiniere maggiore del Principe.

Essendo però morta prematuramente la si-

gnora di Linden, Sofia, rimasta di bel nuovo sola sulla terra, se n'andò presso il vecchio giardiniere, e intraprese a guidare l'economia della casa di lui. Un anno appresso ritornò Guglielmo, e fu solennemente celebrato il loro matrimonio. Essi furono ben dolenti, che la Signora non avesse potuto benedire anch'essa la loro felice unione, e di cuore compiansero di nuovo la sua morte, benchè la circostanza, per sè stessa lieta, no'l comportasse. Ma entrambi que' virtuosi ed amabili sposi nell'uscire di Chiesa, immediatamente dopo la celebrazione delle loro nozze, vollero visitare almeno la sepoltura della loro benefattrice, in atto di tenera e dovuta riconoscenza. La medesima era stata già graziosamente adornata di fiori dal giovine giardiniere. Con tenera ammirazione quindi di chi fu testimone di sì bella loro pietà, essi, tenendosi amorevolmente per mano, si prostrarono sulla detta sepoltura, e la cospersero di copiose e sincere lagrime, in ringraziamento de'ricevuti benefizii. Oh! quanto è dolce la virtù della beneficenza, quando specialmente si ha la consolazione di usarne con anime sì pure e belle!!!

Guglielmo e Sofia vivevano nella più dolce felicità, insieme col buono e vecchio loro padre. Ma la loro vita, non rimase lungamente esente da afflizioni, essendo queste inevitabili per chi vive in questa valle di lagrime. Prima che scorresse il termine di tre anni,

morì l' onesto e rispettabile vecchio. Ciò fu un colpo funesto pe' suoi teneri ed amorevoli figli, i quali n'ebbero a morire di dolore, e per più giorni non si nutrirono che del pane bagnato dalle lagrime, che ad ogni menoma ricordanza sgorgavano da' loro occhi. La loro rara pietà filiale fece impressione fin alle anime più insensibili di quei contorni. Ma non terminarono quì le angustie di questi due fedelissimi sposi. Nel corso dell'anno Guglielmo cadde da un albero, e ne riportò la rottura del braccio destro, che fu malamente rimesso. La sua vita non ne soffrì in vero alcun detrimento, ma inservibile gli restò il braccio, e per conseguenza divenne egli incapace di esercitare più oltre l'incarico di giardiniere. Gli fu perciò intimato di dovere sgombrare, fra il termine di tre mesi, l'abitazione in cui si trovava; e poichè il nuovo padrone di lui era molto avaro, gli fu assegnata una pensione estremamente meschina, ed una più meschina somministrazione di biade e legna.

Guglielmo restò per ciò sommamente afflitto, e desolato. — Di che mai dovremo noi vivere, sospirando egli diceva; di che alimenteremo i figli, che Dio ci ha donati? —

Ma Sofia colla voce del conforto gli rispondeva: Non ci perdiamo d'animo, mio caro Guglielmo, e confidiamo pure in Dio. Egli, che ci ha ajutati fin ora, non ci abbandonerà. Noi però dobbiamo ancor fare

quel che possiamo dalla parte nostra. Nessuna posizione della vita è così cattiva, che non possa trovarvi salvezza quell'uomo, che confida in Dio, e può faticare. —

Essi intanto si consigliavano insieme sul tenore di vita da prendere. Dopo brevi esami convennero unanimamente nella risoluzione di comprare nel Villaggio una casa, e di aprire una bottega, e provvederla di tutte quelle merci, che fossero state più necessarie a que' Contadini; poichè non vi era nessun merciajo in quel luogo. — Io spero, disse Guglielmo, di poter facilmente esercitare un tal mestiere, non ostante l'inabilità del mio braccio. — Sì bene, rispose Sofia, ed io spero inoltre, dopo aver provveduto a' miei affari domestici, di guadagnarli pur qualche cosa col cucire e col ricamare, nel che fui molto bene instruita dalla buona Signora. —

Nel Villaggio si trovava allora appunto una casa da vendere. Essi stabilirono di comprarla, quantunque fosse mezza cadente, e di accomodarla a loro spese. Ma sì per la compra, ed accomodo della casa, come per lo stabilimento della bottega, bisognava pure una vistosa somma di danaro. Inoltre le spese occorse per la cura di Guglielmo non erano mica di poca quantità, ed era necessario di pagarle innanzi ogni altra cosa. E poichè i duemila scudi di Sofia erano stati impiegati presso un mercante nella città. Guglielmo andò subito a ritirarli per mettere in esecuzione il loro

progetto. Il mercante però gli rispose, che fra un anno avrebbe regolarmente pagato, seconda la condizione espressa nel contratto; ma che prima di tal termine non avrebbe messo fuori neppure un solo obolo.

Guglielmo e Sofia erano perciò in grave imbarazzo; quando un ricco Contadino del Villaggio si offrì a somministrare loro per un anno la richiesta somma, esigendone i consueti interessi. Essi accettarono con piacere l'offerta. La casa fu comprata, e ristaurata; e ben presto fu ancora da essi abitata insieme co' loro figli. Provvidero subito la bottega di buone e belle merci: ed in poco tempo ottennero grandissimo concorso, poichè non solo si mostravano verso di tutti cortesi, vendevano a moderato prezzo le loro mercanzie, preferibili a quelle degli altri, e davano piuttosto di più, che di meno, sì nel peso, che nella misura; ma quasi sempre regalavano ancor qualche cosetta a' compratori, specialmente a' fanciulli. Essi restarono ben convinti che l'onestà è l'unica via retta, che mena al possesso della pubblica stima, e che si trae maggiore e più sicuro profitto dal piccolo e ripetuto guadagno, che dal grande e poco lecito. Tutto ormai prometteva loro di nuovo un lieto avvenire: ed essi non trovavano espressioni bastanti per ringraziare Iddio, che si era degnato di metterli nuovamente nello stato di menare una vita contenta e felice, insieme co' loro amatissimi figli.

Vera ed imperturbata felicità non è da sperarsi però sulla terra ; poichè i piaceri e le afflizioni vi si succedono a vicenda, e senza interruzione ! Guglielmo e Sofia lo sperimentarono ben presto di nuovo. Il mercante, presso di cui era depositato il danaro di Sofia, fallì improvvisamente, prima ancor che scorresse un anno. Il Contadino, da cui avevano ricevuto in prestito 1000 scudi, sembrava in vero molto gentile ; ma la sua gentilezza non derivava mica dell'amore pe' suoi simili, bensì dal proprio interesse. Egli subito che apprese, che il capitale di Sofia era andato in fumo, corse alla casa di lei, e fece le più grandi grida e minacce, quantunque essa fosse innocente della perdita dei suoi averi, ed oltracciò ne stesse sommamente dolente e sgomentata. Egli intimò tanto a lei, che al suo sposo, che se non gli pagassero nel giorno destinato, avrebbe fatto vendere all'istante non solo la loro casa con tutti i mobili e mercanzie, che vi si trovavano, ma ancora l'istesso loro letto. Pronunziò tai detti pieno di sdegno, e colla bocca spumante di rabbia.

Ecco spuntati nuovi giorni di dolore e di affanno per Guglielmo e Sofia. Entrambi vivevano immersi nella più cupa tristezza ; poichè non mancavano, che tre settimane pel giorno tanto temuto. Essi intanto confidavano in Dio, quantunque non vedessero alcun mezzo di soccorso ; e pregavano senza interru-

zione. Sofia ne provava il più acerbo cordoglio pel tenero amore, che portava al suo caro marito, ed a' diletti suoi figli: il suo cuore non reggeva all'idea di tante sciagure. Ma pure ella sperava ancora, confidando fermamente in Dio.

Nella sera precedente al giorno, in cui dovevano essi pagare, ella se n'andò in una piccola cameretta, sotto il tetto, per potere ivi piangere liberamente, senza esser veduta dal marito e da' figli. In mezzo alle angustie del suo cuore, strinse fra le sue congiunte mani la piccola Croce di legno, la cara rimembranza delle afflizioni, della pazienza, e della pia fiducia in Dio della sua buona Signora, e cadendo inginocchione, incominciò a pregare.

— O mio divin Salvatore!... ella disse, in quali terribili angustie è immerso il mio cuore! Non è per me già, che io mi affliggo, ma solamente pel mio Guglielmo, e pei miei figli. Ah! che ne sarà di que'poveri fanciulli!... il mio cuore materno non regge al dolore, quando vi penso. Non per me, no; ma per essi soltanto io piango e prego. Siccome Tu nel tuo affanno di morte dirigesti al tuo Padre celeste la preghiera, così ancor io a Te mi rivolgo, e dico: *O Padre, se è possibile, fa che si allontanino da me questo calice di amarezze!... Sia fatto però non il mio; ma il tuo volere!* —

Ella pianse di nuovo dirottamente, e la

Croce, nelle sue mani, restò bagnata dalle lagrime. — Ah!... sospirando, ella esclamò, io sento già i lamenti de' miei figli, che trafiggono il mio cuore materno!... Oh! sì; ma il tuo cuore paterno, o caro Padre celeste, è infinitamente più amorevole! Deh! ascolta mi pure... abbi compassione di me, e dei miei fanciulli. *Se anche una madre dimenticasse i suoi figli, Tu non ti dimenticherai giammai di noi!*... Tu stesso lo hai detto! Deh! mostraci ora adunque la tua misericordia paterna, e non ci abbandonare! —

Ella, addolorata e piangente, volse di nuovo il suo sguardo alla Croce, che teneva fra le sue mani strettamente congiunte, e disse: O mio divin Salvatore!... siccome Tu dalla Croce volgesti lo sguardo alla tua Madre divina, così guarda ora dal Cielo una povera e colpevole madre, che è prostrata a' piedi ancor della tua Croce, e si consuma pel dolore. Oh! sì, Tu sei vicino a tutti coloro che sono di cuore contriti: deh! fa cadere una sola stilla del tuo sollievo nel mio cuore, e non mi negare il tuo soccorso. Tu esaudisti già miracolosamente la mia preghiera, fin dalla mia fanciullezza, allorché, come misera orfanella, non sapeva a chi rivolgermi, e nel colmo del mio bisogno ed abbandono, ricorsi a Te, là nel tuo Tempio. Deh! esaudisci ancor ora le mie umili e fervorose preci! —

Dopo che ebbe lungamente pregato in questi e simili modi, sentì d'improvviso straordi-

nariamente sollevato il suo cuore, nella stessa guisa, che le avvenne, quando, dopo la morte di sua madre, stava a pregare inginocchiato innanzi l'altare della Chiesa da noi mentovata sul principio di questo racconto. Ella rammentò pure allora le parole, che le aveva dette nel partire il venerando Parroco di quella medesima Chiesa, vale a dire: *Rivolgiti sempre a Dio con quella ferma filiale fiducia, come appunto hai fatto poco anzi, nella nostra Chiesa Parrocchiale, e sii sicura, ch'Egli sarà ognora il tuo fedele protettore!* Quindi sollevata, e rinvigorita nella fiducia di Dio, si levò della sua supplichevole posizione, non più colle lagrime di dolore sugli occhi; ma con quelle dolci e tenere della speranza, e del sollievo.

Volendo frattanto rimettere al suo posto la sua piccola Croce, si accorse che dalla parte di dietro si era staccato un pezzetto di legno, ed era caduto a terra. Ella si avvicinò alla finestra per vedere, come si potesse rimediare al danno; ed oh! meraviglia!... un abbagliante raggio di sorprendente luce uscì fuori dalla Croce! Sofia restò atterrita: ma esaminando poi esattamente la Croce medesima, osservò ch'essa era vota al di dentro, e che vi era rinchiuso qualche cosa di splendente. Cercò allora di staccare il rimanente pezzo di legno, ed essendovi facilmente riuscita, mirò che nel vòto della Croce di legno, che era foderato di raso rosso, stava riposta una Croce di diamanti ligati in oro.

Ella la cavò fuori, e l'esaminò più da vicino. La sua vista restò abbagliata dalla forza viva ed irresistibile dello splendore, che ne veniva tramandato, in faccia a' raggi del cadente sole. I diamanti erano purissimi e di primo ordine. Sofia a tal vista, prorompendo in lagrime, cadde di nuovo inginocchione, ed esclamò coll'accento della più viva e sincera riconoscenza. Oh! infinitamente buono ed amabile Iddio!... Tu hai di bel nuovo, ed all'istante esaudita la mia preghiera! Deh! accogli benignamente queste mie lagrime, in segno di adorazione e ringraziamento. —

Ella corse subito ad annunziare un tal maraviglioso avvenimento al suo Guglielmo, che afflitto e mesto se ne stava nella stanza terrena, con un figlio a fianco, e l'altro sulle ginocchia.

Egli saltò in piedi tutto stupefatto, gittò uno sguardo alla Croce, e congiungendo le sue mani, esclamò altamente: Oh! Dio, qual miracolosa salvezza!... La Croce è di gran valore: noi possiamo pagare il nostro debito, e non andremo più limosinando co' nostri fanciulli! — Tanto il volto di lui, che quello di Sofia era inondato dalle lagrime di gioia, mentre entrambi, colle mani congiunte, tenevano gli occhi fissi nel Cielo, in atto di tacito ringraziamento; poichè per la troppo commovente sorpresa, che avevano essi provata, era venuta lor meno la favella. Anche i fanciulli congiunsero le delicate

loro manine , in atto di umile adorazione , e piangevano , teneramente commossi. E tali lagrime , colle quali sì i genitori , che i fanciulli ringraziavano Dio , erano al suo cospetto di un valore infinitamente più degno , che non sono i più preziosi diamanti agli occhi degli uomini.

Allo spuntar dell'aurora del giorno seguente , Sofia partì per la Città , volendo prima di tutto riferire l'accaduto al rispettabile Parroco , per cui aveva concepita la più rispettosa fiducia fin dalla sua fanciullezza , e dipendere interamente da' suoi consigli. Il venerando vecchio l'accolse con paterna affezione e carità , e mostrò molto piacere di rivederla. Ella gli mostrò la Croce , raccontandogli l'intera sua storia , ed alla fine ripeté le parole , ch'egli medesimo le aveva già suggerite , allorchè si licenziò da lui , per andare colla signora di Linden.

— Non avete voi dunque dimenticate queste parole , o buona Sofia? . . . disse cortesemente il vecchio , sul cui volto si leggeva la più tenera commozione : oh ! questo è ben fatto ! Bravo ! . . . io me ne compiaccio di cuore. Ora vedete bene , che io vi dissi la pura verità. Sì , Iddio ci è fedele protettore in tutti i nostri bisogni , e nessuno si rivolge inutilmente a Lui. Mantenetevi dunque ognora ferma nella fede di Lui , che qual fedelissimo Padre ha avuto cura di voi dalla vostra fanciullezza fino a questo momento , e vi ha mi-

rabilmente soccorso in ogni necessità. Abbracciate sempre con santa rassegnazione la Croce del suo amatissimo Figlio Divino, adempite a' suoi santi voleri, confidate in Lui in ogni dissventura, educate i vostri figliuoli in questa medesima beatificante fede; e siate certa, ch'Egli non si allontanerà giammai da voi, e da' vostri figli, vi salverà mai sempre da ogni vostro bisogno, fino a che finalmente metterà termine a tutte le afflizioni di questa terra, e vi riceverà lassù nella sua gloria celeste. —

— Ma posso io riguardare la Croce, come mia proprietà? ... disse Sofia: e ciò facendo non recherò alcun torto agli eredi della signora di Linden? Eh! il suo valore sorpassa bene quello di ogni altro oggetto prezioso, che fosse appartenuto all'eredità di quella distinta Signora. —

Il venerando Parroco in tuono fermo e decisivo, le rispose: La Croce è vostra! ... voi potete, e dovete ritenerla in buona coscienza. La fu signora di Linden verosimilmente ignorava ella stessa, che si nascondesse un oggetto sì prezioso in questo antico monumento ereditario di famiglia. La sua ultima e precisa volontà però fu chiaramente quella di lasciarvi appunto l'oggetto più prezioso, che si trovasse fra suoi gioielli. Voi, per amor della pace, e piena di quella bella pietà, che sola forma la nostra vera e più solida ricchezza, vi contentaste di scegliere

l'infimo fra tutti gli oggetti di quella vasta eredità. Ma il giusto Giudice e Rimuneratore benedisse all'istante la vostra pietosa scelta; e sotto la sua scorta, vi è pur toccato il migliore degli oggetti preziosi della defunta Signora, come era sua volontà Iddio vi ha fatto rinvenire un tesoro nascosto nella Croce. I diamanti sono ben grandi; e l'intera Croce può sicuramente valere due o tremila scudi. Prendetela dunque, come un dono celeste. [Soccorrete agli attuali vostri bisogni con una parte del danaro, che ritrarrete dalla sua vendita, serbate il rimanente per ciò, che potrà occorrervi in avvenire, e godete della vostra fortuna con gioia, moderazione, e gratitudine verso Dio. Conservate però scrupolosamente la Croce di legno, come un caro e prezioso monumento, che rammenti a' vostri figli, ed a' figli de' vostri figli, la vostra benefattrice, e molto più ancora il beneficio sommo, che avete ricevuto da Dio in questa occasione. —

Il pietoso vecchio chiuse la Croce di diamanti in quella di legno, e disse: Chi crederebbe, che tanta ricchezza fosse rinchiusa in sì meschino legno? Quel che si osserva in questa Croce di legno, è da applicarsi ancora a quelle afflizioni, che noi cristiani con molto significato chiamiamo del pari Croce! Di fuori somiglia essa a questo cattivo legno, ma di dentro conserva un tesoro, ch'è di un valore infinito in faccia all'oro istesso,

ed alle gemme. Rammentatevi di ciò in ogni disavventura, e riguardate, come celeste benedizione, le afflizioni, che Iddio vi manda: poichè verrà il momento, in cui cadrà la cattiva ed esterna sopravveste, e comparirà la più pura e reale ricchezza. E se ciò non accade sempre quì sulla terra, sperimenterete pure lassù, nel soggiorno de' Beati, che qualunque patimento non è, che un nascosto e sommo beneficio Divino, il quale ci rende ricchi per l'eternità, allorchè il mondo sarà stato già da gran tempo consumato dal fuoco, e tutte le magnificenze di esso saranno divenute polvere e cenere con quanto vi si trova di più prezioso.

Il rispettabile Parroco conosceva un gioielliere, suo buono amico, uomo assai probò ed onesto. Egli mandò a pregarlo di voler portarsi per qualche momento nella sua casa Parrocchiale. Il gioielliere andò subito, ed avendo ben osservata la Croce di diamanti, dichiarò di volerla pagare tremila scudi, colla condizione però, che mille scudi avrebbe sborsati all'istante, e gli altri duemila con dilazione. Sofia ne fu sommamente contenta ed allegra.

Ella frattanto non fece affatto alcun mistero di quell'avvenimento; onde ben presto se ne sparse la notizia per la Città, e pervenne ancora all'orecchio de' parenti della signora di Linden, che ivi dimoravano. Essi si riunirono all'istante, tennero fra loro con-

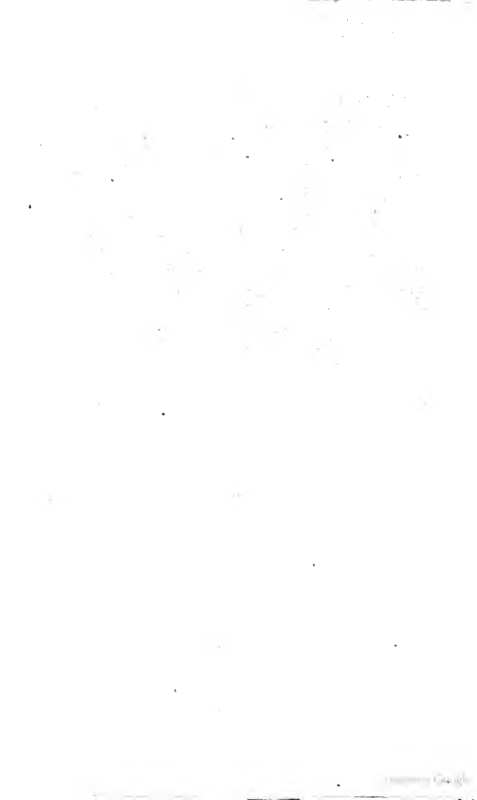
siglio, e conchiusero di unanime parere, che Sofia dovesse essere chiamata in giudizio, ed obbligata alla restituzione del ritrovato tesoro. — Poichè sarebbe grande stoltezza, essi dicevano, il lasciare per memoria a tal mendicante una Croce di diamanti del valore di tremila scudi. —

Erano in tal ferma deliberazione, quando improvvisamente arrivò il vecchio signor di Hagen, il quale volle essere informato di tutto, e quindi così parlò colla più viva espressione: Rinunciate, vi dico, alle vostre pretenzioni, e siate pur contenti, se nessuno farà più parola di un tale affare. E se la vostra esacerbazione non vi ha rapita tutta la ragione, benignatevi di ascoltare ciò che vado a dirvi. Se allorquando si eseguì la divisione dell' eredità fosse stato a voi tutti noto, che un tal prezioso tesoro si rinchiudesse nella dispregiata Croce di legno; e se allora la buona Sofia avesse manifestata la ferma volontà di scegliere precisamente quella Croce di diamanti, in forza del testamento voi avreste dovuto cedergliela, o gente vile ed interessata, e non avreste potuto fare la menoma opposizione. Datevi dunque pace, e non ne fate più motto. Del resto ben vi sta la perdita di tal prezioso monumento. La poca vostra pietà, lo scarso rispetto, che avevate per la defunta vostra parente, e la crudeltà da voi usata ad una povera orfanella n'è stata la cagione. Voi vi siete sempre bur-

lati della meschina scelta di Sofia: ora però ne siete puniti, e spetta a voi di esser derisi. Rinunciate dunque alle vostre querele, se non volete maggiormente esporvi allo scherno, ed alla derisione degli uomini dabbene. — Essi in sostanza non ebbero che opporre alle sue ragioni, e contro loro voglia dovettero decidersi ad abbandonare ogni idea di pretensione.

Sofia però, prima di ritornarsene a casa col suo danaro, volle nuovamente visitare quella cappella della Chiesa Cattedrale, in cui fu una volta, come ultimamente nella sua semplice cameretta, tanto maravigliosamente esaudita la sua preghiera; e ringraziò di bel nuovo col più intenso fervore il buono e fedele Padre de' giusti, il quale non abbandona giammai que' suoi figli, che a Lui ubbidiscono e confidano.

FINE DEL SESTO VOLUME.



INDICE.

L'AGNELLINA.

CAP. I.	Rosalia, e Cristina sua figlia. pag.	5
CAP. II.	La signora di Waldheim, e sua figlia Emilia. »	14
CAP. III.	Il destino delle due madri. »	20
CAP. IV.	Trattenimento delle due figlie. »	27
CAP. V.	Comparsa di un forestiere . . . »	33
CAP. VI.	Istoria della gioventù di Carlo. »	41
CAP. VII.	Come avvenne che Carlo si trovò nelle vicinanze del suo Castello paterno »	52
CAP. VIII.	L'educatore di Carlo. »	57
CAP. IX.	Gioia generale nel Villaggio. »	65
CAP. X.	Una festa fanciullesca. »	70

LA CROCE DI LEGNO.	79
--------------------	----

401 1461465